{ orienta**menti** }

Di più di 1500 internati nel campo di concentramento delle Casermette di Colfiorito – antifascisti jugoslavi in grande maggioranza originari del Montenegro, deportati per essersi opposti alla occupazione italiana delle loro terre – circa 1200 scapparono al calare del buio il 22 settembre 1943. Questi fuggiaschi, assieme a migliaia di altri provenienti da decine e decine di simili campi e luoghi di confino e prigionia, trovarono rifugio e protezione da umili e coraggiose famiglie di contadini e montanari nelle località più remote della dorsale appenninica, dove parteciparono ai primi fuochi della Resistenza italiana.

jugocoord
Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia - Onlus

{om} 2

Andrea Martocchia

La lotta antifascista dei prigionieri di Colfiorito

{ orienta**menti** }

La lotta antifascista dei prigionieri di Colfiorito

a cura di Andrea Martocchia

La fuga dalle Casermette – 75.mo Anniversario

Fascicolo in occasione del Convegno
(Colfiorito, 22 settembre 2018)

{ orienta**menti** }

© Settembre 2018 Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia onlus, tutti i diritti riservati

Progetto grafico: 11est

Copertina: Gianni Puri
Immagine: Veduta delle "Casermette" (Fonte: Plahuta 2004, p.126)

Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia Onlus
C.P. 13114 (uff. Roma 4) 00185 Roma, Italia

www.cnj.it jugocoord@tiscali.it

La lotta antifascista dei prigionieri di Colfiorito

a cura di Andrea Martocchia

{ orienta**menti** }

La conoscenza della realtà jugoslava e balcanica nel nostro paese è meno che scarsa. Nonostante la prossimità geografica, le vicende comuni e gli inevitabili scambi culturali avuti nei secoli, la visione che permane egemone nella pubblica opinione è sintetizzabile con la ben nota locuzione: *hic sunt leones*. Se attorno al mondo slavo in genere prevalgono vuoi esotismo e intellettualismo vuoi pregiudizio e ostilità, sullo specifico jugoslavo dopo la crisi drammatica di fine Novecento è stata ulteriormente incoraggiata la propensione a rimuovere tutto quanto riguarda i caratteri al contempo unitari e multiformi di quello spazio culturale e storico-politico.

Perciò il Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia Onlus si è dato come obiettivo costituente quello di rendere possibile una maggiore integrazione delle conoscenze in materia, ed a questo scopo "pubblicare libri, opuscoli, materiali audiovisivi" oltre che diffondere e rendere sempre disponibili informazioni con i moderni strumenti telematici e promuovere specifiche iniziative culturali ed informative.

In linea con questo intendimento viene promossa la collana orientamenti, la quale, intervenendo in territori della Conoscenza attualmente popolati poco e male, necessariamente si prefigge di fornire innanzitutto gli strumenti basilari – ripubblicando classici o traducendo testi importanti mai giunti prima in Italia, fornendo strumenti sintetici e divulgativi su temi diversi, rispondendo alle richieste di chi è veramente interessato a sapere e capire.

Altre informazioni al sito: www.cnj.it

Contenuti della collana

Arte e cultura slava e balcanica / Storia contemporanea / Movimento di Liberazione / Politica internazionale / Mondo slavo / Biografie / Movimento operaio e antifascista / Internazionalismo partigiano / Teoria politica / Linguistica / Nazionalità e identità / Amicizia tra i popoli / Macroeconomia / Materiali per la Associazione

Sommario

1. Premessa 5

2. Nota storiografica 7

3. Iniziative e progetti per la memoria del campo 25

1. Le proposte di Jugocoord Onlus 33

4. Appendici 41

1. Risoluzione del Comitato del Fronte di Liberazione istituito nel campo 41
2. Registro degli ex-internati a Colfiorito caduti per la Liberazione 49
3. Programma della iniziativa del 22 settembre 2018 a Colfiorito 52

5. Bibliografia e altri riferimenti 55

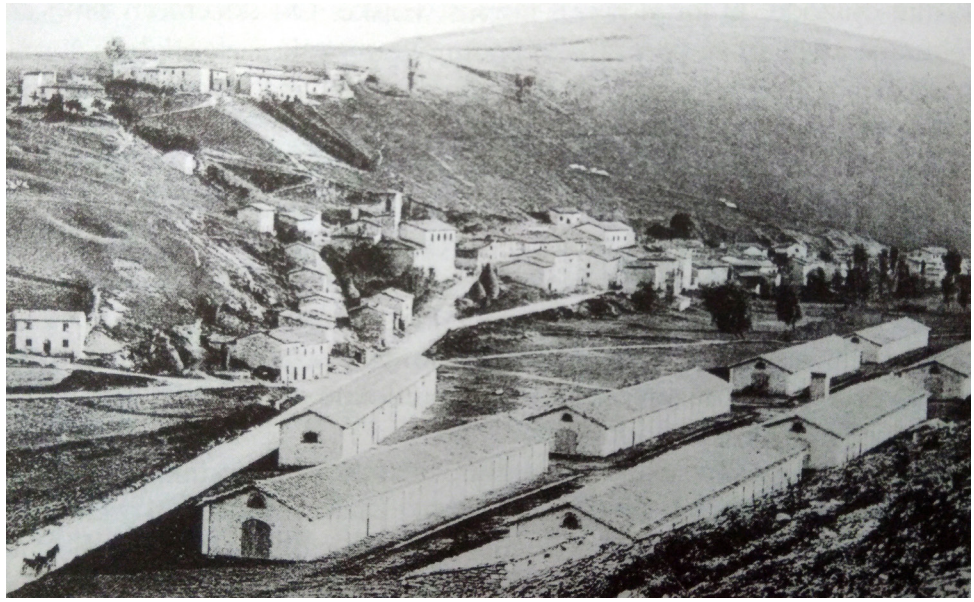

Fig. 1 Veduta delle "Casermette" dal pendio su cui sarebbero sorte le baracche in legno per gli internati, prob. anni Venti del XX sec. (Fonte: Plahuta 2004, p.126)

1. Premessa

Questo fascicolo esce in occasione del Convegno «**La fuga dalle Casermette – 75.mo Anniversario**» (Colfiorito, 22 settembre 2018) e come esso è stato pensato dalla nostra associazione Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia (Jugocoord) Onlus per celebrare degnamente i fatti del 22–23 settembre 1943. Nonostante il breve tempo e le scarse risorse avute a disposizione per redigerla, crediamo che questa pubblicazione possa conseguire tre obiettivi:

- fornire agli interessati ed alla cittadinanza tutta uno strumento facilmente accessibile, sintetico e aggiornato per la conoscenza delle vicende del campo di concentramento di Colfiorito di Foligno, per il quale nel tempo è invalsa la popolare denominazione di «Casermette»;
- presentare alcune vere e proprie novità storiografiche. È un inedito per l'Italia, ad esempio, il testo della Risoluzione del Comitato del Fronte di Liberazione che si formò nello stesso campo. Per la prima volta viene qui pubblicato inoltre un registro dettagliato degli ex internati fuggiti dalle «Casermette» che hanno reso la loro vita per la Liberazione d'Italia: partigiani quindi anche al di fuori della loro Patria, addirittura combattenti per la libertà di quello stesso paese che aveva occupato ed oppresso il loro natìo Montenegro, costringendoli alla ribellione, poi arrestandoli e deportandoli oltre l'Adriatico.
- Infine, viene qui presentata anche una rassegna delle iniziative e dei progetti sviluppati negli anni per ricordare e celebrare gli antifascisti rinchiusi a Colfiorito; in conclusione di tale rassegna vengono esposte le iniziative proposte da Jugocoord Onlus e, in particolare, viene reso pubblico un nostro progetto per la apposizione di una targa commemorativa proprio su uno dei muri esterni delle «Casermette».

Si ringraziano per le ricerche storiografiche e documentarie, le traduzioni e la collaborazione: Luciana Brunelli, Gregorio Carboni Maestri, Duško Djordjević, Pierre Emans Fabro, famiglia Ivanović–Čibić, Vladimir Kapuralin, Ivana Kerečki, Serena Marchionni, Manlio Marini, Ivan Pavičevac, Gordana Pavlović, Giovanni Simoncelli.

Sigle

ACS Archivio Centrale dello Stato
ASP Archivio di Stato di Perugia
CDT Centro di Documentazione «Giuseppe Torre» di Jugocoord Onlus a Bologna
DACG Drzavni Arhiv Crne Gore / Archivio di Stato del Montenegro
EPLJ Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia
ISUC Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea
P. G prigionieri di guerra
PCI Partito Comunista Italiano
PCJ Partito Comunista Jugoslavo
SKOJ Savez Komunističke Omladine Jugoslavije / Lega della Gioventù Comunista di Jugoslavia

2. Nota storiografica

Sorto nel 1882 come struttura di ricovero militare, di appoggio a esercitazioni di tiro in un limitrofo balipedio (poligono), il sito dei *casermoni* o *casermette*[1] di Colfiorito ha subito nel tempo qualche cambiamento di destinazione d'uso. Nel 1925 le autorità militari dismettono il poligono e l'area passa al Demanio in vista di un successivo utilizzo privato; ma nel 1936 si decide invece di destinare le «Casermette» a colonia di confino o vero e proprio campo di concentramento per prigionieri politici.

Infatti già prima dell'entrata in guerra dell'Italia, dall'estate 1939 al febbraio 1940, nelle «Casermette» vengono confinati **ventisette** prigionieri politici **albanesi**, evidentemente contrari alla annessione del loro paese all'Impero sabaudo. Di costoro sappiamo molto poco: nella storiografia se ne perdono le tracce subito dopo che, sopraggiunto l'inverno, lamentando il freddo che si pativa nel campo, decisero di impiegare la diaria giornaliera di 25 lire per trasferirsi in pensione presso le famiglie del luogo, dove rimasero per tutta la primavera.[2]

Sono invece **circa 170**[3] gli internati a Colfiorito nella fase successiva, dal giugno 1940 al gennaio 1941: prevalentemente **antifascisti italiani** – comunisti,

---

1 Originariamente i fabbricati che ospitarono gli internati erano chiamati più frequentemente «i casermoni» dalla popolazione locale (Luciana Brunelli, com.priv.).

2 Tale fase iniziale è stata investigata prevalentemente da Patrizia Fedeli in una Tesi di Laurea, una cui sintesi è presentata in Lucchi 2004, pp. 24–48. Secondo la testimonianza di Gino Mancini (in Buriani 2001, p. 44) gli albanesi erano «tutta gente benestante. Colfiorito li albergava tutti, perché i soldi fanno comodo a tutti. Io, mi davano due lire al mese, ma mi facevano comodo anche quelle due lire. Ad uno di loro portavo il caffè, gli portavo da mangiare dalla sora Rosa, la proprietaria della Pensione Stella».

3 Il numero dei fascicoli indicati nell'Inventario della *serie Colfiorito* in ASP, Questura, è 176, tuttavia molti internati a Colfiorito sono ricompresi anche nella *serie Internati*, dall'altro potrebbero esserci fascicoli vuoti o contenenti due nominativi (L. Brunelli, com.priv.).

socialisti e anarchici, tra cui i più noti **Lelio Basso**[4], **Ugo Fedeli**[5], **Eugenio Musolino**[6], **Carlo Venegoni.**[7]

Un buon quinto degli internati proviene però dalle «province orientali» (Capodistria, Fiume, Gorizia, Pola, Trieste e Zara): sono cioè **«allogeni»**, la cui lingua madre non è l'italiano e che contestano il regime e le sue politiche di snazionalizzazione delle popolazioni slave: l'accusa per loro è perciò spesso quella di «slavofilia». È evidentemente tra costoro che si trovano anche sloveni della zona del Vipacco come il noto scrittore France Bevk.[8]

Luciana Brunelli ha investigato le numerose relazioni esistenti tra interno ed esterno del campo in questo periodo:

> «la ditta Meneghini di Foligno è appaltatrice dei lavori, la ditta Piccioni di Muccia fornisce il vitto giornaliero agli internati, e gestisce anche uno spaccio all'interno del campo, la ditta Montuori di Roma fornisce il materiale di casermaggio, la ditta Daini di Foligno fornisce il servizio di trasporto degli internati e degli agenti accompagnatori da Foligno a Colorito e viceversa, la ditta Benucci di Perugia, e soprattutto la poligrafia Salvati di Foligno, forniscono stampati, registri e cancelleria varia, la ditta Olivetti di Perugia fornisce una macchina da scrivere in affitto, il pastificio e panificio di Muccia forniscono pasta e pane, la ditta Barboni di Muccia fornisce energia elettrica, la ditta Elsia di Foligno

---

4 Lelio Basso (Varazze 1903, Roma 1978) è a Colfiorito – prima sua esperienza di reclusione – dal 23 agosto al 25 settembre. Trasferito a Pesaro, in novembre sarà prosciolto (cfr. Lucchi in Lucchi 2004). Nota personalità della politica italiana, socialista, tra l'altro diverrà membro dell'Assemblea Costituente.

5 Ugo Fedeli (Milano 1898, Ivrea 1964), anarchico, aveva trascorso tutta la giovinezza avventurosamente, spostandosi all'estero – anche nella Russia rivoluzionaria – sotto numerosi pseudonimi. Dopo Colfiorito è internato a Monteforte Irpino, poi a Ventotene dove ottiene il proscioglimento. Nel dopoguerra sarà tra l'altro responsabile della biblioteca e del centro studi della Olivetti.

6 Eugenio Musolino (Gallico 1893, Reggio Calabria 1989), comunista dal 1924, diverrà anch'egli membro dell'Assemblea Costituente. Prima di Colfiorito aveva già speso ben sette anni nelle carceri fasciste.

7 Carlo Venegoni (Legnano 1902, Milano 1983), trascorre un proficuo periodo di formazione politica da comunista in Russia, poi nell'Italia fascista vive carcere e lavoro politico clandestino. Dopo Colfiorito è ricoverato per la tubercolosi contratta in carcere, poi è tra gli organizzatori con il fratello Mauro della Resistenza nell'Alto Legnanese. Arrestato, subisce diversi trasferimenti prima della deportazione verso Mauthausen, ma riesce ad evadere e coordina la insurrezione del 25 aprile 1945 a Genova. Dopo la guerra sarà segretario della Camera del Lavoro di Genova e poi di Milano, deputato per tre legislature, consigliere comunale, dirigente dell'ANPPIA e dell'ANPI. Su di lui si veda anche il contributo dedicato in Lucchi 2004.

8 Cfr. http://www.pietredellamemoria.it/news/colfiorito-una-associazione-partigiana-slovena-visita-lex-campo-2 .

Fig. 2 Campo di concentramento di Colfiorito, settembre 1940. Nell'ordine, a partire da sinistra, nella fila in piedi: Carlo Venegoni, Lelio Basso, Dario Fieramonte, Ugo Fedeli, Tarcisio Robbiati, Eugenio Musolino. In basso sempre a partire da sinistra: Agostino Fumagalli, Luigi Meregalli, Vito Bellaveduta. (Fonte: archivio famiglia Venegoni, da Lucchi 2004 cui rimandiamo anche per i profili biografici.)

fornisce impianti idraulici, la cooperativa il Risveglio di Colfiorito fornisce olio e sapone, l'albergo di Colfiorito fornisce i pasti agli internati non indigenti, e ospita i parenti in visita agli internati. Il farmacista della borgata fornisce medicinali, il custode, il calzolaio e il barbiere del campo sono del paese, il medico chirurgo è il dottor Salari titolare della condotta Annifo-Colfiorito. L'ospedale civile di Foligno ha frequenti contatti per le visite e le degenze degli internati, l'Eca di Foligno è meta dell'ambulatorio medico».[9]

In merito alle condizioni della detenzione, sappiamo innanzitutto che ci furono gravi problemi con il vitto:

[9] Luciana Brunelli, *Forme di internamento diffuse: relazioni, rapporti, scambi, intervento al convegno Colfiorito e dintorni*, Foligno 2000 (registrazione su nastro). Cit. in Fedeli in Lucchi 2004, pp. 33–34.

> «Tutti gli studi sul campo di concentramento di Colfiorito rilevano i problemi che sorsero fra gli internati e la ditta [Piccioni, vedi sopra] appaltatrice della mensa e dello spaccio, in merito ai quali la direzione intervenne duramente. [...] Oltre che una privazione, una truffa. Come definire altrimenti l'aumento di 50 centesimi al giorno per internato, a fronte di una riduzione qualitativa e quantitativa delle vivande somministrate rispetto all'appalto stipulato con la prefettura?»[10]

A condurre la contestazione dell'appalto della mensa furono in particolare il già menzionato Musolino e **Tarcisio Robbiati**.[11] Questi, che già nell'agosto aveva scontato due giorni di camera di sicurezza per le sue proteste, iniziò un clamoroso sciopero della fame che coinvolse vari compagni di prigionia.[12]

Altre gravi insufficienze erano relative all'igiene e al freddo: nei capannoni non esisteva alcun riscaldamento, e con l'inverno incipiente la circostanza non poteva non comportare l'aumento delle malattie e soprattutto dei casi di tubercolosi (una decina furono i ricoverati in sanatorio).[13] Perciò, nel mese di dicembre, constatata la criticità delle condizioni abitative, il Ministero dell'Interno che fino ad allora aveva sovrinteso alla struttura dispose che i rimanenti 114 internati venissero trasferiti nei campi di Fabriano, Manfredonia, Pisticci, Monteforte e Ariano Irpino, Istonio, nonché verso le colonie insulari di Ustica e Tremiti i più «pericolosi». Qualcuno più fortunato si vedrà trasferito in località di internamento e/o confino «libero», altri erano stati invece liberati con revoche e proscioglimenti.[14]

Al 23 gennaio 1941 il campo era interamente svuotato, ma sarebbe stato subito ristrutturato ed ampliato per passare ad una nuova funzione alle dipendenze del Ministero della Guerra.[15]

---

[10] Fedeli in Lucchi 2004, pp. 40–41.

[11] Tarcisio Robbiati (Milano 1897, Milano 1952), anarchico. A Colfiorito gli furono riscontrati problemi di salute e fu ricoverato all'Ospedale di Foligno; poi venne tradotto al confino alle Tremiti dove, fortemente prostrato, si chiuse in un mutismo assoluto. Ciononostante dopo l'8 Settembre riuscì a dare il suo contributo alla Resistenza comandando la formazione partigiana «Amilcare Cipriani», di tendenza anarchica, attiva nella zona di Canzo (Como) (cfr. Lucchi in Lucchi 2004).

[12] Cfr. Lucchi in Lucchi 2004, pp. 81-82.

[13] Cfr. Capogreco 2004 (p. 196) e Fedeli in Lucchi 2004.

[14] Fedeli in Lucchi 2004, pp. 46–47, e Capogreco 2004, p. 196.

[15] Capogreco 2004 p. 196. La Prefettura di Perugia consegna il campo al Genio Militare il 27 agosto 1942 (Nardelli in Lucchi 2004, p. 134).

A Colfiorito dal 4 ottobre al 13 novembre 1942 vengono infatti trasferiti **132 prigionieri di guerra, tra inglesi e sudafricani**, provenienti dal campo P. G.54 di Passo Corese, per essere adibiti ai lavori di sistemazione per la realizzazione di un ben più grande ed efficiente campo di internamento – in particolare con la realizzazione di baracche di legno utili ad aumentarne la capienza.[16]

Terminati i lavori, con la realizzazione di sette nuove baracche in legno sul pendio a nord-ovest, ad aggiungersi agli otto preesistenti capannoni in muratura, le «Casermette» sono pronte per diventare uno tra i principali campi di concentramento fascisti allestiti sulla Penisola, destinato all'internamento di prigionieri civili benché sotto controllo militare, come in parecchi altri casi durante la guerra. Tale funzione verrà assolta per circa nove mesi nel corso del 1943, periodo in cui le «Casermette» assurgono in effetti a destinazione primaria per i «ribelli» montenegrini, che sin dal 13 luglio 1941 avevano iniziato la Resistenza contro l'occupazione italiana del loro territorio: furono allora contrassegnate con il numero d'ordine 64 nella elencazione dei campi di concentramento fascisti per internati civili.

I primi **756** internati civili **montenegrini** arrivano nel nuovo «C.C.64» alla fine di gennaio del 1943, provenienti dal non lontano campo di Pissignano presso Campello sul Clitunno.[17] Se ne aggiungono circa **300** nell'aprile, **altrettanti** in maggio – tra i quali **Dragutin «Drago» Ivanović**, [18] che molti anni dopo scriverà

[16] Nardelli in Lucchi 2004, p. 128.

[17] Nardelli e Kaczmarek 2011, p. 24.

[18] Dragutin «Drago» Ivanović (Doljani presso Podgorica 21/3/1923, Lubiana 12/12/2014), nono e ultimo figlio di una umile famiglia contadina, tra i prigionieri delle «Casermette» è quello che più ha contribuito alla ricostruzione e ricerca storica sulle vicende dell'internamento dei montenegrini in questo e negli altri campi di prigionia, pubblicando negli ultimi anni della sua vita numerosi saggi e opere di memorialistica (in italiano è disponibile solo il pur prezioso Ivanović 2004). Appena quindicenne aveva aderito alla SKOJ entusiasticamente, come tanti suoi compagni di Ginnasio: perciò nell'aprile 1941 era già pronto per assolvere ai compiti necessari all'insurrezione antifascista, divampata il 13 Luglio con una partecipazione di massa. Nelle vicende della lotta antifascista Drago perde il padre – ucciso dagli Italiani durante uno scontro l'8 novembre 1941, quando lui stesso è ferito e gli Alpini danno fuoco alla casa di famiglia a Podgorica – e due fratelli. Infine, viene catturato insieme a tanti altri il 28 aprile 1942. È dapprima detenuto nel carcere di Jusovača (Podgorica), poi nel campo di Tepa presso Scutari in Albania dal 14 maggio al 18 settembre 1942, e ancora a Bar/Antivari fino al 13 aprile 1943. A Bar è contagiato dal tifo petecchiale; vede perire 25 compagni per quella epidemia, mentre sopravvivono solo in tre. L'esperienza della prigionia in quel campo è così scioccante che per tutta la vita Drago ripeterà: «A Bar solo l'aiuto dei compagni mi consentì di sopravvivere al tifo. Perciò giurai a me stesso che da allora in poi la mia vita non apparteneva più a me stesso, ma ai miei compagni.» Dopo Bar, Drago è fatto transitare per Cattaro e Tivat per essere poi trasferito in Italia. Giunge a Bari, dove la colonna dei prigionieri sbarcati è bersagliata dalle ingiurie e dagli sputi di una popolazione sobillata dal Fascismo,

memorie dettagliate e fondamentali per la ricostruzione di quelle esperienze – **poi 150** in giugno e **di nuovo circa 150** in luglio ed ancora un po' meno di **200** in agosto. Provengono sempre da altri luoghi di internamento/transito e soprattutto dal lager di Bar/Antivari.

A settembre rientrano a Colfiorito anche un centinaio di prigionieri che erano stati distaccati per i lavori forzati alla miniera di Ruscio presso Monteleone di Spoleto. In effetti, esiste una interazione forte tra le «Casermette» e altre destinazioni per prigionieri in Umbria e province limitrofe: non solo trasferimenti, ma anche distacchi verso luoghi dove i prigionieri sono adibiti ai lavori forzati, a beneficio di soggetti pubblici o privati. Nell' «universo concentrazionario» fascista in Umbria e dintorni vanno annoverate ad esempio: le miniere di lignite e infrastrutture collegate (spec. linee ferroviarie di servizio) di Ruscio, Morgnano di Spoleto, Tavernelle–Pietrafitta, Ellera di Corciano (gestione della Società Mineraria Umbra, delle acciaierie «Terni», eccetera); le fornaci per la produzione di mattoni, come a Marsciano (gestione ditta Briziarelli); i cantieri per la realizzazione di infrastrutture civili come l'acquedotto a Cittaducale; senza dimenticare che i prigionieri erano spesso impiegati anche per i lavori agricoli nei campi dei possidenti (anche a Colfiorito).

---

e a Foggia, dove nel campo di concentramento vengono allineati e minacciati di fucilazione per essersi rifiutati di andare a prestare lavoro forzato nelle campagne. Successivamente sono deportati a Colfiorito. Dopo la fuga del 22 settembre 1943 percorre con altri compagni la dorsale appenninica fino a che trova riparo al confine tra il comune di Acquasanta (Marche) e quello di Valle Castellana (Abruzzo), e precisamente nel piccolo villaggio di Morrice, ospite della generosa famiglia De Benedictis ed in particolare della sua «mamma italiana», la signora Annunzia. Assieme agli altri rifugiati montenegrini Drago trascorre lunghi intensi mesi di fratellanza con la popolazione locale, è testimone indiretto di eventi tragici come la strage di Pozza e Umito (11 marzo 1944) e contribuisce alla Resistenza nell'Ascolano. Dopo la Liberazione si reca al campo di addestramento di Gravina–Altamura, gestito dall'Esercito Popolare di Liberazione (EPLJ) come innumerevoli altri campi, basi, porti e aereoporti, ospedali e sedi di rappresentanza jugoslave allestite in Puglia; riparte da Bari il 16 luglio 1944 e approda a Vis/Lissa, dove riprende a combattere per la liberazione del suo paese. Nel dopoguerra, proseguita la carriera militare in Artiglieria, è promosso fino al grado di tenente colonnello. Per un profilo biografico più dettagliato si veda: http://www.cnj.it/PARTIGIANI/JUGOSLAVI_IN_ITALIA/NOVO/drago.htm .

Dopo la morte di Drago, i figli hanno deciso di affidare il corpus dei suoi appunti e delle sue corrispondenze a noi Autori del libro *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana* ed alla associazione Jugocoord Onlus cui lo stesso Drago aveva aderito all'inizio del 2014. Da dicembre 2017 il suo fondo archivistico ha trovato appropriata collocazione nel Centro di Documentazione «Giuseppe Torre» di Jugocoord a Bologna. Per richieste di consultazione e di copie di documenti, gli studiosi debbono presentare richiesta motivata all'indirizzo: jugocoord@tiscali.it .

I progressivi aggiustamenti della politica concentrazionaria fascista produssero in Umbria una situazione del tutto originale nel panorama italiano. Quella che era iniziata come presenza tutto sommato sporadica di campi nel territorio regionale, divenne vero e proprio sistema, organizzato per fini produttivi, al limite del diritto internazionale.[19]

Nonostante i lavori eseguiti per adattare il campo alle nuove presenze, continuarono a registrarsi gli annosi problemi igienici, climatici e di vitto.[20] Ogni capannone doveva ospitare circa 150 internati; non c'era praticamente vestiario di ricambio ed i pidocchi erano la regola. Il freddo, a 770 metri di quota, fu notevolissimo fino alla primavera e continuarono a registrarsi casi di tubercolosi. Rispetto al vitto, almeno fino al mese di maggio quando fu consentito l'invio di viveri da parte dei parenti attraverso la Croce Rossa Internazionale, la situazione era veramente drammatica e diverse sono le testimonianze del passaggio occasionale ai prigionieri, di nascosto, di generi alimentari come pane o barbabietole, da parte della popolazione locale. È noto d'altronde che le disposizioni delle autorità militari italiane in tema di internamento prevedevano la somministrazione di un numero di calorie giornaliere pro capite pari a circa la metà del normale fabbisogno: tutti disagi scientemente mirati a tenere i prigionieri in soggezione.

Il giovanissimo **Dušan Golubović**, di Berane, era da poco giunto a Colfiorito – dove aveva ritrovato il padre Lazar «Lazo», già recluso da tempo – quando il 22 febbraio si attardò nell'operazione di lavare la propria camicia. Essendo scaduto il tempo si affrettò a rientrare in baracca, ma volle tornare a recuperare la camicia: uscì di nuovo repentinamente, si avvicinò troppo alla recinzione e venne colpito dal proiettile sparato da una guardia.[21] Rimasto moribondo presso il filo spinato, fu trasportato all'Ospedale di Foligno dove sarebbe spirato il giorno successivo.[22]

---

[19] Nardelli e Kaczmarek 2011, p. 38.

[20] Le informazioni seguenti si trovano spec. sulle opere citate di Capogreco e Nardelli.

[21] Sull'episodio e sulla figura dell'anziano «Lazo» cfr. Ivanović 2004 pp. 43ss. «Sparò per farsi bella. Era un militare giovane di Castiglion del Lago»: così la testimonianza di Luigi Mazzufri o Marzufero distribuita al convegno *Colfiorito e dintorni* (Foligno 2000), riportata anche da Nardelli in Lucchi 2004 (p. 138: cfr. le fonti per l'incongruenza del cognome).

[22] La data di morte – 23 febbraio 1943 – è attestata nella scheda del Cimitero di Foligno (Santa Maria in Campis), registro n.474, dove è specificato che i resti furono traslati in una cassetta di zinco al Sacrario-Memoriale jugoslavo di Sansepolcro (AR) il 14/8/1973 (fonte: CDT, fondo Ivanović, serie 2 racc.2/2).

Fig. 3 Dušan Golubović, colpito a morte da una sentinella delle «Casermette» il 22 febbraio 1943, in una fotografia conservata in CDT, fondo Ivanović, serie 1 racc.1/1.

L'episodio destò grande impressione tra gli internati, anche perché assieme a Dušan erano reclusi il padre Lazo – che «raggelò nella sua baracca… inutilmente cercarono di consolarlo decine di compagni di sventura» (Ivanović) – e lo zio Branko. Non era infrequente infatti che fossero deportati in Italia interi gruppi famigliari: si ritrovavano così spesso detenuti insieme i maschi di una stessa famiglia, ogni volta che questa era stata indicata come «covo» di sentimenti antifascisti.

In quei mesi all'interno delle Casermette erano prigionieri operai ed intellettuali, funzionari del Regno di Jugoslavia e contadini, studenti ginnasiali come il già menzionato Drago Ivanović ed artisti come il pittore **Veliša Leković**[23], e non mancavano figure ambigue e persino spie.[24]

Con il consenso del comando militare si struttura una gerarchia di portavoce dei prigionieri, al cui vertice («capo campo») è l' «anziano» **Milo Djindjinović**[25]. In clandestinità si mantengono o si creano strutture di Resistenza organizzate che svolgono attività culturale e politica. La stragrande maggioranza dei reclusi più giovani appartiene alla SKOJ – Lega della Gioventù Comunista della Jugoslavia – e molti adulti sono comunisti, e formano una cellula del Partito con segretario **Savo Pejanović**.[26]

Drago Ivanović aveva un referente di partito in **Marko Popović**, e con lui il 22 giugno 1943 decisero di commemorare il secondo anniversario della aggressione

---

[23] Veliša Leković (Godinje presso Bar 1910, Bar 1971), aveva frequentato l'Accademia di Belle Arti a Belgrado. Anche durante la sua detenzione nel campo spesso disegnava, con matita e pastelli: i disegni furono forse l'unica cosa che volle portare via con sé nella fuga da Colfiorito, ed alcune sue opere di quel periodo sono riprodotte in Ivanović 2004. Drago lo perse di vista prima della fuga, ma lo ritrovò, settimane dopo, nascosto come lui a cavallo tra Marche e Abruzzo, dove Veliša assieme alla protezione e alla solidarietà avrebbe trovato nella popolazione italiana anche l'amore: si legherà infatti ad Angela Traini, classe 1922, insegnante di Fleno (Teramo) dove si era rifugiato. Sul percorso di vita di Veliša Leković, anche dopo la guerra e fino alla sua morte avvenuta nel 1971, nonché sulla sua rilevante produzione artistica, molta documentazione è stata raccolta da Drago Ivanović; cfr. spec. Ivanović 2004b ed ovviamente il fondo Ivanović in CDT.

[24] Ivanović 2004 pp. 64-69, 72-75. La stessa fonte narra che solo per opportunità, in vista della fuga dal campo, si decise anche di risparmiare la vita ai maggiori avversari politici e di portarli con sé, tenendoli sotto controllo nella colonna degli evasi, perché diversamente il rinvenimento dei cadaveri nel campo, dopo la fuga, avrebbe avuto un effetto deleterio dal punto di vista propagandistico per i rapporti con la popolazione.

[25] Milo Djindjinović (Sutomore presso Bar 1897, Bar 1978), di famiglia contadina benestante, membro della prima giunta del potere popolare nella Bar insorta contro l'occupazione italiana. È arrestato, poi deportato a Colfiorito attraverso i campi in Albania (fonte: CDT, fondo Ivanović, serie 2 racc.1/2). A Colfiorito gode di tale stima da essere scelto nel ruolo di «capo campo», e poi come portavoce del Comitato del Fronte di Liberazione creato dai prigionieri stessi: infatti appare come primo firmatario della Risoluzione che presentiamo in questo fascicolo.

[26] Savo Pejanović (Podgorica 14/3/1912, Vrhulje presso Gorizia 14/1/1945), laureato in Giurisprudenza, membro del PCJ dal 1935, prende parte attiva nell'insurrezione anti-italiana sin dal primo giorno (13 luglio 1943). Guida la lotta armata a Podgorica, poi è arrestato e trasferito nei lager albanesi di Tepa e Kavaja, poi a Colfiorito. Dopo la fuga dal campo passa un periodo in zona Serravalle di Chienti, poi si trasferisce a Nord dove partecipa alla Resistenza nella Brigata slovena «Simon Gregorčič» (fonte: CDT, fondo Ivanović, serie 2 racc.1/2). Appare come secondo firmatario della Risoluzione di cui alla Nota precedente.

nazifascista contro l'URSS: «Marko (in qualità di membro dell'ufficio politico del partito) mi affidò il compito di preparare per l'occasione una conferenza e di tenerla [... e di] preparare un programma per l'occasione».

Drago scrisse allora anche un componimento satirico che oltre a trattare delle vicende del fronte orientale affrontava pure alcuni aspetti della loro vita nel campo; poi chiese a tre compagni di baracca di recitarlo.[27] Nel campo l'atmosfera era dunque vivace sia politicamente che culturalmente, benché alcuni dei compagni di prigionia avessero subito torture dopo la cattura e ne portassero i segni evidenti nel corpo e nell'anima come nel caso di Spaso Popović.[28]

Gli internati politicamente più attivi prendono contatto con i comunisti italiani attraverso il farmacista **Libero Vannucci**, confinato a Serravalle – che diventerà comandante partigiano del IV distaccamento del battaglione «Capuzi» della Brigata Spartaco. Tra le figure di italiani solidali con i prigionieri, **Vlado Vujović**[29] nel suo libro *Otkrivanje Italije* sessanta anni dopo renderà omaggio a **don Pietro Onori**, al medico **Domenico Salvati**, al muratore **Mario Di Caprio**, agli operai folignati fratelli **Olivieri**, all' «ex segretario del PCI di Foligno **Giulio**». Risulta avere avuto una funzione di collegamento importante anche

[27] Ivanović 2004 pp. 49ss. Altre note sull'attività e gli incarichi politici a Colfiorito ivi alle pp. 76ss.

[28] Ivanović 2004 p. 64.

[29] Vlado Vujović (Nikšić 1923, Zagabria 2007), nome di battaglia «Gavroche» come il personaggio dei Miserabili di V. Hugo. Catturato per le sue attività antifasciste dalle truppe di occupazione italiane in Montenegro, è rinchiuso in vari campi di concentramento italiani, tra cui quello di Klos in Albania – che gli ispirerà una importante opera letteraria con lo stesso titolo – e quello di Colfiorito. Dopo la fuga, partecipa alla Resistenza nelle zone di confine tra Umbria e Marche, diventando il comandante della squadra «Matija Gubec» del btg. «Tito» inquadrato nella Brigata «Gramsci». Da Giacomo Scotti sappiamo che nel dopoguerra Vujović studia scienze politico-militari, insegna storia del movimento operaio alla Scuola militare superiore di Belgrado e si laurea a Zagabria in Commercio estero. Per ragioni di servizio subisce numerosi trasferimenti in ogni angolo della Jugoslavia, prima del congedo permanente ottenuto nel 1964. È per dieci anni direttore di una rivista mensile zagabrese, poi a lungo organizzatore del Parco della Rimembranza di Kumrovec, nel villaggio natale di Tito. Partecipa a numerosi convegni storici della Resistenza in Jugoslavia e in Italia, specialmente approfondendo le vicende del battaglione «Tito»: perciò si fa anche promotore del gemellaggio fra le città di Terni e di Nikšić, pubblica su riviste e giornali e cura anche un documentario televisivo su questi temi. È proclamato cittadino onorario di Terni e di Foligno. Oltre all'opera *Klos*, Vujović ha pubblicato nel 2002 un poderoso volume, in stile poetico-letterario, proprio sulle vicende dei partigiani jugoslavi in Italia – *Otkrivanje Italije* (La scoperta dell'Italia).

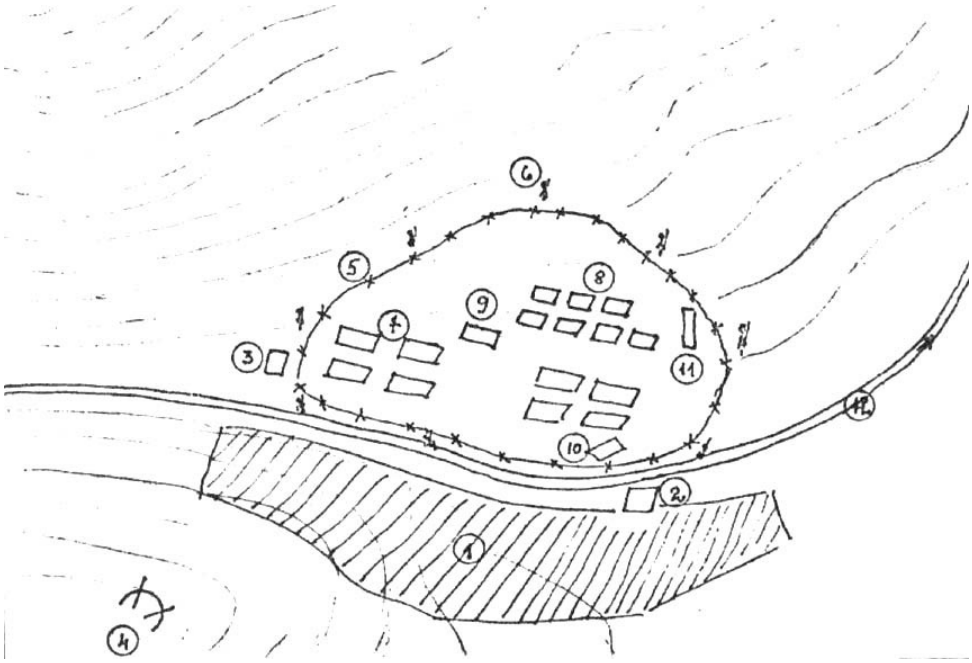

Fig. 4 Il disegno del campo di Colfiorito realizzato dall'ex internato Dragutin «Drago» Ivanović, pubblicato la prima volta in Ivanović 1989 ed ora in CDT. Legenda: 1. Il paese di Colfiorito 2. Edificio del Comando 3. Alloggiamento per le guardie 4. Gruppo di mitragliatrici pesanti sul colle sopra il paese 5. Filo spinato intorno al campo 6. I posti di guardia 7. Edifici in muratura per abitazioni e stalle per cavalli 8. Baracche in legno per abitazione degli internati 9. Cucina del campo 10. Spaccio 11. Fienile 12. Strada Foligno–Camerino.

Tonka Malnar, confinata a Serravalle.[30] Tra gli appoggi sul territorio, su cui i montenegrini possono fare affidamento dopo la fuga, si fa il nome di **Giovanni Bianconi** della frazione di Belfiore.[31]

Gli internati che arrivano nel luglio 1943, provenienti dal campo di Bar, portano ai compagni la notizia sconvolgente della fucilazione – il 25 giugno – di ben 180 che come loro erano stati prigionieri a Bar. La notizia dell'eccidio – sicuramente il peggiore commesso dagli italiani nel corso della II Guerra Mon-

[30] Catturata sul litorale croato, ma slovena a giudicare dal nome, era passata per diverse carceri e luoghi di internamento fascisti prima di approdare a Serravalle. Fonte: Nardelli e Kaczmarek 2011, pp. 49–52.

[31] Nardelli e Kaczmarek 2011, p. 32.

diale in quelle terre[32] – procurò grande emozione a Colfiorito, come riportato da Drago Ivanović nelle sue memorie. Il dolore muto e la voglia di piangere dei nuovi arrivati contagiava gli altri reclusi, che erano stati compagni di prigionia, amici o persino parenti dei fucilati, i cui nomi furono confermati in una lettera che Vlado Vujović ricevette dalla sorella Vida, ancora reclusa a Bar.

Dallo stesso gruppo giunsero però anche aggiornamenti sulle vittorie partigiane: in particolare sull'epica battaglia della Sutjeska, in Bosnia al confine con il Montenegro. I detenuti compresero così che la fucilazione di massa era stata certamente una brutale vendetta per l'avanzata partigiana.

> «La bandiera italiana veniva alzata al mattino al suono della tromba e ammainata al crepuscolo. Eravamo costretti a salutarla stando in posizione di attenti dovunque ci trovassimo, e poiché si sapeva a che ora questo rito avveniva, gli internati in quel momento cercavano di trovarsi nelle baracche per evitare di salutarla».[33]

Vennero dunque i giorni dello sbarco alleato in Sicilia e della caduta del Fascismo. Non era ancora il tempo della libertà ed anzi continuavano ad affluire internati dai campi di Antivari e dell'Italia meridionale, ma si percepiva che la situazione stava cambiando.

Quando l'8 Settembre le campane in paese rintoccarono per annunciare l'Armistizio, la reazione nel campo fu gioiosa ma tra le guardie ed anche nella popolazione del paese ci furono reazioni diverse, spesso apatiche. Quando il 9 settembre le guardie si erano praticamente già dileguate, l'organizzazione comunista del campo istituì immediatamente un controllo autonomo della recinzione per evitare fughe non organizzate, per due motivi: sia per impedire che scappassero gli elementi già individuati come avversari politici (*cetnizi*) o come spie, sia per evitare che gruppi incontrollati creassero contrasti con la popolazione e ne derivassero episodi di violenza.

---

[32] In *Otpor u žicama* (Belgrado: Vojnoizdavački Zavod, 1969) è spiegato (v.II pp. 484ss.) che l'eccidio fu distribuito tra le località di Andrijevica, Popovići presso Bar, Berane/Ivangrad, Danilovgrad, Nikšić, Podgorica e Cetinje; nella storiografia italiana invece esso non è stato praticamente investigato. È possibile che uno dei momenti di quella strage sia l'oggetto della drammatica sequenza fotografica riprodotta sul sito Criminidiguerra.it con la dicitura «Sequenza di una fucilazione di ostaggi».

[33] Ivanović 1989, cit. anche da Nardelli in Lucchi 2004.

Nel frattempo tra i prigionieri era nato anche un Comitato spontaneo del Fronte Popolare di Liberazione, cui avevano aderito elementi di diverso orientamento ideologico seguendo l'esempio «frontista» del movimento antifascista internazionale. Sentendo prossimo l'arrivo degli Alleati, attorno al 10 settembre questo Comitato produsse una **Risoluzione** – che riproduciamo integralmente in Appendice, riportandone per la prima volta la traduzione in lingua italiana – in cui si ripercorrono per sommi capi le vicende degli internati jugoslavi, all'interno della più generale lotta in corso per la liberazione del loro paese, e si richiede di poter continuare a battersi sul suolo jugoslavo al fianco del fronte antifascista internazionale.

Tuttavia, dopo qualche giorno maturò la disillusione o almeno aumentò l'incertezza rispetto al ventilato arrivo degli Alleati. Il 16 settembre si tenne perciò una riunione plenaria per fare il punto della situazione: su molte questioni emersero opinioni variegate e la discussione fu accesa. Seguendo la proposta del segretario della cellula comunista, Savo Pejanović, si decise infine di procedere alla fuga in massa. Si fissò la data della fuga al 22 settembre: Pejanović avrebbe dovuto condurre una colonna, un'altra sarebbe stata guidata dal giovane ufficiale dell'ex esercito jugoslavo Bozo Lukić; le colonne dovevano essere suddivise in battaglioni più piccoli, possibilmente organizzati per affinità di provenienza geografica.[34]

I preparativi (divisione delle provviste, del vestiario, dei pochi soldi) furono febbrili e carichi di entusiasmo. Per fortuna, benché il contingente di guardia con il passare dei giorni si fosse riorganizzato, il Comando militare italiano del campo dimostrò di essere sulla linea badogliana e, pur controvoglia, accondiscese ad accordarsi con i rappresentanti degli internati per consentire la fuga notturna di massa, pur rimanendo all'oscuro della data stabilita.

Però, proprio la mattina del 22 settembre, quando tutti erano ormai pronti e impazienti, arrivò un contrordine dal Comitato del Fronte di Liberazione istituito nel campo, che a maggioranza decise di rinviare la fuga ponendosi in contrasto con la «linea» di Pejanović. L'inaspettata decisione generò un forte e generalizzato scontento; Drago in prima persona ebbe un litigio con **Vaso Martinović**, che era dirigente sia del Partito che del Fronte. Vaso si diceva convinto che gli Alleati sarebbero giunti al campo prima dei tedeschi. Fu però immediatamente chiaro che aveva torto: «stavamo ancora litigando e il sole era vicino al tramonto quando

[34] Ivanović 2004 pp. 85ss.

proprio vicino a noi, spuntando fra le case, giunse un'automobile militare dalla quale scese un ufficiale tedesco accompagnato da due ufficiali italiani» che si recarono al Comando.[35] A quel punto si tolsero gli indugi e ripresero i preparativi per la fuga la notte stessa, anche se ora prevaleva il malumore.

> «Sono circa le nove di sera quando corre voce che il filo spinato è stato tagliato [...] Usciamo fuori a gruppi, ogni gruppo si tiene unito e parte dalla baracca. Fuori è buio, c'è una gran calca. Il torrente di uomini scorre come una massa scura e bituminosa attraverso il campo, in mezzo alle baracche. [...] Marciamo come contrabbandieri, piegati, con gli zaini sulle spalle, comunicando sottovoce. Con le mani prendiamo il compagno accanto per non separarci, fissiamo lo sguardo nel buio per riconoscere quello più vicino del nostro gruppo che si dirige verso il varco dietro al fienile. Tutt'intorno c'è una fiumana di gente. [...]
>
> Dal colle vicino crepita la mitragliatrice Breda, seguita da colpi di fucile e mitragliatori.[36] [...]
>
> Sebbene il varco nel filo spinato fosse abbastanza largo, per la massa che si era precipitata il passaggio risultò troppo stretto. Ogni secondo di attesa era infinitamente lungo [...] Passammo attraverso il varco come un tappo ben pressato. La pressione della folla infatti ci espulse trascinandoci con sè [...]
>
> La voce di un compagno trascina tutto il nostro gruppo a destra. Procediamo lungo un costone coperto di rovi che ci trattengono, le spine strappano la pelle. Ci intrichiamo sempre di più, i rovi imbrigliano i piedi. Ci scuotiamo e ci strappiamo da essi poi di nuovo, chissà per quante volte vi cadiamo. Dopo i rovi incontriamo fossati e canali. Fuggiamo dinanzi a questi ostacoli come se fossero vivi, sfuggiamo alla morte, ci sentiamo come in un sogno angoscioso, ma non è un incubo. Stiamo fuggendo verso la libertà. [...]
>
> Marciavamo in fretta, in fila indiana. [...] Ci allontanavamo dalle luci tremolanti che ci guardavano da Colfiorito».[37]

[35] Ivanović 2004 pp. 88–101.

[36] Le guardie stanno sparando in aria, secondo gli ordini ricevuti dal comandante italiano, ma tra i montenegrini ciò crea di nuovo incertezza: nella calca qualcuno inverte la direzione e prova a rientrare in baracca, molti dei gruppi già formati si disperdono (Ivanović 2004 pp. 106-107).

[37] Ibidem (orig.: Ivanović 1989).

Almeno 360 prigionieri delle «Casermette»[38] non partecipano all'evasione, nell'illusione che sia prossimo l'arrivo delle truppe alleate: tra di loro c'è lo stesso «capo campo» Milo Djindjinović. Una ventina di questi scappano il giorno dopo; solo il giorno 28 arrivano i tedeschi, che deportano in Germania 280 prigionieri – è possibile che il campo di Pissignano fosse utilizzato come tappa di transito a tale scopo.[39] Una quindicina degli ex internati di Colfiorito risulteranno invece ricoverati all'Ospedale di Foligno,[40] altri trasferiti a Sforzacosta.[41] Tra le destinazioni in Germania, dove i prigionieri furono prevalentemente messi ai lavori forzati, sono nominate nella memorialistica Versen (letto *Ferzen*) presso Meppen (Osnabrück), Hesepe (*Hezepa*), Mauthausen, Kremendorf presso Münster, Bohort, Gierlitz...[42]

II fuggiaschi di Colfiorito troveranno solidarietà e riparo presso le famiglie contadine e montanare della dorsale appenninica, che soprattutto nei più giovani di loro riconoscevano la sorte simmetrica dei loro stessi figli, dispersi nei territori invasi dal Regio Esercito dopo la capitolazione dell'8 Settembre. Gli ex-reclusi in maggioranza prenderanno parte attiva alle azioni di tutte le principali formazioni partigiane di Umbria, Marche e Abruzzo, ed in qualche caso ne rappresenteranno persino l'ossatura: battaglioni «Tito» della Brigata Gramsci in Valnerina, banda Filipponi a Sarnano, battaglione Stalingrado nel Pesarese, formazione di Ettore Bianco nei Monti della Laga… oltre che ovviamente alcuni battaglioni della IV Brigata Garibaldi di Foligno e della successiva Brigata Spartaco.

Da subito un ruolo preminente nella Brigata Garibaldi di Foligno è assegnato proprio a un giovane e fiero montenegrino sfuggito alle «Casermette»: **Milan Tomović**.[43]

---

[38] Questo il numero fornito dai fuggiaschi M. Milošević e R. Bojović in una lettera oggi conservata presso il DACG, cit. in Nardelli e Kaczmarek 2011, p. 32.

[39] Ibidem.

[40] Ibidem.

[41] Cfr. il contributo di S. Mearelli in Conti e Mulas 2002.

[42] Cfr. Ivanović 2004b, pp. 250ss, Nardelli e Kaczmarek 2011, pp. 46–47 e 85, e fonti ivi citate.

[43] Milan Tomović (Donja Ržanica presso Berane 1921, Perugia 1944) con Drago Ivanović aveva già condiviso l'internamento a Tepa e a Foggia, dove aveva guidato lo sciopero dei detenuti per cui avevano rischiato la fucilazione (v. Nota 18). Non era stato tra i primi fuggitivi del 22 settembre, forse perché era tra quelli convinti che l'arrivo degli Alleati fosse prossimo, o forse perché già ricoverato all'Ospedale di Foligno per la sua tubercolosi. Alla sua memoria è stata in anni recenti intitolata la sezione ANPI di Perugia: https://anpiperugia.noblogs.org/post/2010/11/27/milan-tomovic/ .

A recarsi da Milan vicino a Spello – dove si era insediato con altri partigiani – era stato Enzo Rossi, su incarico di Armando Fedeli, capo della Federazione comunista di Perugia. Così Enzo ricorderà trenta anni dopo:[44]

> «Milan era un ·giovane partigiano montenegrino forse ventenne o poco più, prigioniero di guerra con molti altri, si diceva 3.000 partigiani Jugoslavi, nel campo di concentramento di Colfiorito e di là liberatosi con tutti i suoi compagni dopo l'8 settembre. Era alto forse un metro e novanta, diritto, bellissimo, con due occhi accesi. Era in divisa da partigiano color kachi, con il berretto a busta con una stella rossa. Così l'ho conosciuto e l'ho sempre rivisto nella zona delle sue operazioni. [...]
>
> Ogni mattina Milan portava il gruppo su una delle due strade sotto i Colli di Spello. Egli impugnava una pistola, forse gliel'avevo portata io da Perugia, e così armato si piazzava in mezzo alla strada; i giovani di Spello e quelli di Foligno erano distribuiti a distanze opportune nei campi lungo la strada, nascosti con i loro moschetti e bombe. Gli attacchi erano fatti ad automezzi militari tedeschi isolati. Si piazzavano vicino alle curve, Milan aspettava in mezzo alla strada con la pistola puntata contro l'automezzo. I tedeschi, pur sorpresi, non si sono mai fermati. Milan balzava di lato e poi sparava sul serbatoio se era in vista. I giovani sparavano a loro volta contro gli uomini. Qualche automezzo, incendiato da Milan, si rovesciava più avanti. Il gruppo scompariva tra la vegetazione su per le colline e tornava presso i contadini. [...]
>
> All'alba di un certo giorno sentirono un vociare lontano in alto. Si affacciarono e videro sulla grande costa del Subasio venir giù confusamente e con clamore le camicie nere. [...] Milan scese e risalì sulla cima del cucuzzolo e si fece vedere. I militi si diressero gridando verso Milan. Milan si distese, mirò e uccise un milite. Gli altri si gettarono in terra e strisciarono dietro i cespugli e gli alberi al margine della depressione accerchiando il cucuzzolo [...] Appena piazzati iniziarono la sparatoria in direzione della cima del cucuzzolo, praticamente livellata alla loro quota. Accadde così che i militi, in cerchio appena aperto verso il torrente, sparando al centro sparassero gli uni in direzione degli altri con mitra e bombe a mano scambiando i loro colpi per quelli di un nemico numeroso. La sparatoria durò fino al pomeriggio. La tattica di Milan fu di non

[44] Gli stralci che seguono sono tratte dallo splendido articolo di Enzo Rossi *Il partigiano Milan*, apparso nel fascicolo *Antifascismo e Resistenza nella Provincia di Perugia* di «Cittadino e Provincia», Gruppo III, Anno V (Giugno 1975), ed. Amministrazione Provinciale di Perugia.

far fermare la sparatoria e appena si fermava, nel silenzio sparava lui un colpo verso i militi che aveva davanti e così la sparatoria si riaccendeva vivace. Milan sparò in tutto sei colpi, ne aveva diciotto. Ebbe i suoi pantaloni zuavi traforati in entrata ed uscita da tre colpi di mitra o mitragliatrice, che sfiorarono tutta la gamba senza toccarlo. lo vidi i fori sui suoi pantaloni. Un altro milite rimase ferito da Milan. Verso sera i militi si ritirarono con il morto e il ferito. [...] Partiti i militi, comparvero allegri i contadini della zona, tutti amici di Milan, e i nostri giovani; avevano sentito la sparatoria e si erano radunati a valle del torrente in attesa, tutto il giorno, mentre· in una casa le donne preparavano tagliatelle e polli, sperando. Così ci fu un cenone trionfale. [...]

Quando tornai in missione di collegamento, lo trovai da solo presso un contadino non lontano da Spello; i suoi compagni non ricordo dove fossero. Ci sedemmo sull'erba vicino alla casa. Erba? Eravamo d'inverno ma il ricordo di Milan mi si illumina sempre di sole e di erbe e di alberi con foglie. È evidentemente un ricordo psicologico. Eppure anche lui stava per morire; ma era sempre splendente nella sua forza e nella sua fede. Fu l'incontro nel quale mi raccontò dei due attacchi dei fascisti e dei tedeschi. Due ragazzini del contadino stavano con noi, come noi fossimo di casa, ed ascoltavano. Ad un certo momento si sentirono dei passi sul terreno, di qualcuno che veniva nella nostra direzione. Milan fece una faccia durissima, balzò in piedi rigido con la pistola in pugno: guardava con occhi terribili verso quel rumore di passi. Poi si addolcì, aveva visto un uomo conosciuto. Mi guardò, guardò i ragazzini, la sua pistola, poi ancora me che ero rimasto immobile e seduto, ero disarmato, e disse: «Tutto perchè questi bambini non abbiano a vedere il mondo che abbiamo visto noi».

È una frase che con quella immagine di Milan ho sempre ricordato e mi tornò violenta quando 27 anni dopo stava morendo mio figlio Paolo diciannovenne, colpito dalla violenza fascista.[45] Ventisette anni erano passati e anche i bambini contadini di Spello saranno stati uomini maturi. Non rividi più Milan, ma anche questo non è presente alla memoria. La memoria lo segue sempre nella sua primaverile attivissima presenza».

[45] Enzo Rossi è dunque il padre di Paolo Rossi, ucciso dai fascisti sulla scalinata di Lettere dell'Università «La Sapienza» di Roma nel 1967.

Milan, sempre più malato di tubercolosi, viene ricoverato al Policlinico di Perugia sotto falso nome nel dicembre 1943, e poi di nuovo per un aggravamento che lo condurrà alla morte il 22 marzo 1944.[46]

[46] Nardelli e Kaczmarek 2011, p. 33.

3. Iniziative e progetti per la memoria del campo

Nel dopoguerra l'area delle «Casermette» ha subito una lenta mutazione, che ancora oggi continua senza però lasciar intravedere quale debba essere l'assetto finale: come se le necessità urbanistiche, quelle culturali e storiografiche, quelle educative e dell'impegno civile e quelle economiche e della cittadinanza, convergendo qui tutte insieme, non riuscissero mai a incontrarsi veramente, lasciando un perenne spazio interstiziale che nessuno sembra in grado di riempire. Le pur numerose e generose attività scientifiche e didattico-divulgative sulla storia del campo di concentramento vivono in una specie di «separatezza» rispetto alla vita civile e non coinvolgono le diverse realtà antifasciste – associative e istituzionali, locali e non – che dovrebbero invece riconoscere questo luogo come cardine della loro identità e ragione di essere. Le «Casermette» in quanto luogo della memoria continuano dunque ad essere a tutti gli effetti *un mondo in parallelo*[47] come lo fu a suo tempo il campo di concentramento.

Ex internati e loro discendenti si sono recati spesso in visita in questo luogo, soprattutto negli anni Settanta – quando attorno al Trentennale della Liberazione, nel clima di disgelo politico tra Italia e Jugoslavia, si ebbe un fiorire di iniziative nel segno della fratellanza partigiana – e poi di nuovo a partire dagli anni Novanta – a latere della riscoperta storiografica delle vicende dell'internamento fascista. Mentre le baracche in legno sono state smantellate presto, i capannoni in muratura sono stati mantenuti e, nel loro progressivo degrado, per lunghi anni hanno restituito ai visitatori l'atmosfera del «C.C.64».

Il giornalista Bato Tomašević racconta di essersi recato a Colfiorito nei giorni della «esplosione» della Jugoslavia (1991) per un viaggio quasi catartico in un momento tanto drammatico per la sua gente, alla ricerca dei fili spezzati della memoria familiare:

[47] Parafrasando Nardelli in Lucchi 2004.

«Sulla carta geografica dell'Italia segno con un cerchio il nome di una piccola località: Colfiorito. Non è lontana da Assisi, la patria di san Francesco. Mezzo secolo fa, in un freddo giorno dell'inverno 1942, mio fratello Duško fu deportato in catene a Colfiorito e rinchiuso nel lager insieme con un migliaio di «ribelli» montenegrini. [...]

Nel tardo pomeriggio arriviamo a Colfiorito. [...] Un gruppo di anziani gioca a carte. Racconto di Duško. Di come, alla capitolazione dell'Italia, fuggì dal campo, e una coppia di coniugi senza figli lo tenne nascosto per due mesi, mentre i Tedeschi gli davano la caccia. Si erano affezionati a quel giovane, alto e malato; pensavano di adottarlo come figlio dopo la fine della guerra. L'uomo, un medico, cercava di alleviare come meglio poteva i tormenti che gli procurava la tubercolosi.

Ascoltano in silenzio il mio racconto. Quando pronuncio la parola «medico», esclamano in coro, visibilmente eccitati: «Ma è il dottor Luigi! Sicuro, è proprio lui.» [...] Restiamo d'accordo che domani, domenica, ci rivedremo davanti al bar. Qualcuno mi accompagnerà al lager e alla casa dove abitava il dottor Luigi.

Nella pensioncina di Colfiorito passo una notte terribile, senza sonno, carica di angoscia e di ricordi. Sto per vedere la prigione dove Duško ha consumato due anni della sua vita, la casa in cui una coppia di Italiani gli ha dato ospitalità e calore umano.

Davanti al bar ci attende uno dei paesani incontrati ieri sulla piazza. Piccolo, il viso largo, i capelli bianchi. Si chiama Guido. [...] Davanti al lager Guido indica il cancello di ferro, la rete di filo spinato, le baracche. «Non è cambiato nulla. Tutto è rimasto come al tempo di vostro fratello.»

Spingo con forza il cancello socchiuso: uno spiazzo, due file di baracche ai lati, l'edificio del comando dipinto di bianco. Provo un'indicibile emozione; la smania di fissare per sempre nella memoria l'immagine del carcere di Duško, carpire l'essenza di questo luogo che da decenni associo alla figura di mio fratello. Corro verso le baracche, le guardo una a una come se da un momento all'altro dovessi vederlo uscire. Spalanco una porta socchiusa, irrompo dentro con il respiro mozzo: tre carabinieri, seduti intorno a un tavolo, mi guardano a

bocca aperta. Scappo di corsa, incespicando, in direzione del cancello. Mi sembra di rivivere la fuga di Duško verso la libertà. Dopo un breve inseguimento, i carabinieri riescono a bloccarmi.

«Che ci fate, qui dentro?» grida uno, più arrabbiato degli altri. «Chi vi ha dato il permesso di entrare?»

Con voce rotta dall'affanno, spiego che sono venuto a vedere il luogo dove mio fratello era rinchiuso durante la guerra. I carabinieri ascoltano in silenzio. «Benedetto uomo,» dice uno, stupito «ma è passato mezzo secolo! E poi a che serve rinvangare il passato? Potevate beccarvi la fucilata di una sentinella. Questo è territorio militare, proibito agli estranei.»

Guido ci conduce alla casa del dottore. La cugina di Luigi ci mostra un grande appartamento: sotto il solaio, un angusto sgabuzzino. «È qui» dice la donna «che probabilmente si nascondeva vostro fratello. In caso di emergenza, poteva scappare sui tetti delle case vicine.»

Osservo impietrito quella specie di cella: due metri per due, senza finestra. Da una piccola apertura, tra i coppi e le travi, filtra un barlume di luce. D'un colpo mi assale una sensazione di panico, di disperata solitudine. A grandi passi mi precipito verso l'uscita».[48]

È negli stessi anni Novanta che il Comune di Foligno, per iniziativa della amministrazione con sindaco Manlio Marini e fino alla positiva conclusione sotto il sindaco Salari, si adopera per acquisire la proprietà delle Casermette dal Demanio del Ministero della Difesa.

Ancora nel 1999[49] al centro tra le due principali teorie di fabbricati era preservata la torretta di guardia, visibile in fotografia. Poi la torre è stata smantellata – contestualmente alla ristrutturazione a seguito del terribile terremoto del settembre 1997; in compenso si possono notare tuttora alcune garitte di guardia.

Nei pressi di quello che è oggi il principale accesso, da un lato del piazzale più grande che è stato di recente ridenominato «Piazza della Resistenza», sorge da molti anni un monumento senza targa esplicativa, che secondo alcuni rap-

[48] In: B. Tomašević, *Montenegro* (Trieste, LINT, 2009), pp. 530 ss.
[49] Cfr. la foto in Nardelli e Kaczmarek 2011, p. 41.

Fig. 5 Le Casermette nel 1991 (foto di Madge Tomašević, da: B. Tomašević, *Montenegro*, Trieste: LINT 2009)

presenterebbe la scheggia di una bomba, e che appare legato piuttosto alla storia tardo-novecentesca del campo come base di addestramento militare che non alla memoria dell'internamento nel periodo fascista.

Solo a cavallo dell'anno 2000 la curiosità sulla storia del campo come luogo di internamento fascista si è trasformata in iniziative concrete. Si è iniziato con convegni e pubblicazioni, da cui sono via via scaturite enunciazioni e proposte pratiche, culminate nella volontà di istituire un Museo e/o Centro di Documentazione sul campo di concentramento.

Ecco in ordine cronologico le tappe attraverso le quali è maturata tale idea:

- 29 maggio 1999: *incontro intitolato «I luoghi della memoria: Colfiorito 1940-44»* presso l'auditorium San Domenico di Foligno;
- 16-17 novembre 2000: *seminario per docenti intitolato «Colfiorito e dintorni: scenari della memoria per costruire attori di pace»* nella sala del Cenacolo della beata Angela, nel convento di san Francesco a Foligno. Organizzato da ISUC, Comune di Foligno e Regione dell'Umbria (nella persona della

Fig. 6 Una garitta in posizione elevata (foto dell'Autore)

professoressa Gaia Grossi, Assessore regionale all'Istruzione), vi partecipano tra gli altri C.S. Capogreco e L. Brunelli (del convegno rimane una registrazione su nastro presso l'ISUC a Perugia).

- 2001: *progetto di «Centro di Documentazione sull'internamento»*, per il quale fu istituito un gruppo di lavoro incaricato di redigerne il progetto esecutivo (prof. Fabio Bettoni storico e Assessore alla Cultura di Foligno, ricercatori ISUC ed altri) e fu approvata una **Delibera comunale** che destinava ad esso ca. 170mq della ex caserma. Secondo il Documento licenziato dal gruppo di lavoro, **il Centro di Documentazione si sarebbe dovuto porre, tra l'altro, come riferimento regionale per la celebrazione della Giornata della Memoria (27 Gennaio)**.
- 2003: *convegno di studi «Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito»*, Foligno, Palazzo Trinci, 4 novembre. In occasione di tale convegno il già menzionato professor Bettoni, affermava:[50]

[50] In Lucchi 2004, pp. 10-11.

«Tra il 1999 e il 2001 abbiamo messo a punto un progetto intitolato "Colfiorito. Centro di documentazione sull'internamento e la deportazione". Il progetto trova oggi delle difficoltà che sono prevalentemente di natura istituzionale; l'Amministrazione comunale di Foligno era in una fase abbastanza avanzata di trattativa con il governo italiano per l'acquisizione del campo di Colfiorito; in quella zona abbiamo ritessuto una dinamica sociale economica e culturale: lì si sono insediate attività economiche, lì è la sede del Parco di Colfiorito, lì è l'esposizione archeologica permanente, lì volevamo che sorgesse e vogliamo tuttora che sorga il Centro di documentazione sull'internamento e la deportazione.

I rapporti con il governo, direttamente con il ministero della Difesa, sono al momento fermi; e per inevitabile conseguenza, sono fermi i rapporti con la Regione dell'Umbria che dovrebbe sostenere una parte del carico economico necessario all'allestimento del Centro di documentazione sull'internamento e la deportazione.

Anche questo, per usare la ripetuta metafora, non è «un pranzo di gala»: si tratta di sistemare la casermetta allo scopo individuata, sia dal punto di vista strutturale sia funzionale, e poi si tratta di attivare una memorizzazione dei documenti che, solo per ciò che riguarda l'Archivio di Stato di Perugia, consistono in 787 fascicoli e 23.610 fogli, per la cui catalogazione e memorizzazione occorre una cifra approssimativa di 125.000 euro. Si tratta, come si può notare, di un'operazione di grande complessità, per la quale grosso modo occorrono 250.000 euro. Ma c'è un altro problema: non solo si è arenata la trattativa con il ministero della Difesa; oggi l'area delle casermette rientra nello schema di cartolarizzazione del governo attuale, e questo lungi dal semplificare le operazioni le rende ancora più complesse».

Il *Museo della Memoria* si sarebbe dovuto allestire in uno dei capannoni, che il Comune di Foligno aveva lasciato «intatto» a questo scopo, dopo gli approfonditi lavori di ristrutturazione post-terremoto. Nel mentre, per il resto delle «Casermette» erano state individuate una serie di destinazioni istituzionali (ufficio postale, vigili urbani, eccetera), commerciali (bar, trattorie) e culturali-ricreative (l'*Antiquarium*, attualmente trasferito in un edificio dedicato all'esterno dell'ex campo).

Per questa elencazione, e in Bibliografia, abbiamo omesso di passare al setaccio gli articoli di stampa dedicati alle «Casermette» ed alle iniziative ad esse collegate. Ci limitiamo in questa sede a menzionare un *articolo intitolato «Casermette: interventi per 1,3 milioni»*, apparso sul Giornale dell'Umbria del 12/11/2009, che annunciava tale stanziamento da parte della Giunta Regionale per interventi alle «Casermette» e riportava le conseguenti dichiarazioni degli amministratori sul «Museo della Memoria» indicato come primo obiettivo degli interventi stessi:

> «Si tratta di un finanziamento – ha dichiarato l'assessore all'Urbanistica e allo sviluppo economico del Comune di Foligno Joseph Flagiello – grazie al quale si andranno a terminare gli interventi relativi alle Casermette di Colfiorito, che oltre ad ospitare il nuovo museo [sic], avranno anche destinazione commerciale.
>
> La giunta regionale, infatti, su proposta dell'assessore alla Protezione civile Vincenzo Riommi, ha deliberato di concedere al Comune di Foligno tale somma per la ricostruzione post terremoto [...] Nella struttura nascerà un Museo della memoria [sic] e degli esercizi commerciali [...] la guardia medica, la farmacia comunale, l'ex circoscrizione».

L'articolo continuava rincarando la dose sulla imminente realizzazione del Museo della Memoria – dove sarebbero stati «collocati documenti e testimonianze, più un'aula didattica [...] il tutto sarebbe collegato ai percorsi della resistenza partigiana» –, ma come ognuno può constatare, di tutti quei propositi è proprio e solamente quello del Museo che non ha avuto alcun esito. Questo benché ancora il 17 maggio 2010 la **Delibera di Giunta Comunale n.198** formalmente destinasse alcuni locali delle «Casermette» a tale Museo.

E ancora:

- 7 luglio 2011: viene finalmente apposto sull'area il **vincolo della Sovrintendenza ai Beni Culturali**.[51]
- 7 maggio 2014: **Delibera di Giunta Comunale di Foligno n.190** che approva il progetto elaborato da ISUC e Officina della Memoria e annuncia:

> «3. Di approvare il progetto di massima per l'utilizzo ed il futuro allestimento del Museo della Memoria a Colfiorito dopo il confronto avvenuto in occasione

[51] http://vincoliinrete.beniculturali.it/VincoliInRete/vir/vincolo/listavincoli2988919 .

Fig. 7 Le Casermette nel 2011 (foto dell'Autore)

di un incontro ufficiale lo scorso 15 aprile 2014 alla quale hanno partecipato il Comune di Foligno, l'Officina della Memoria, l'A.N.E.D., l'A.N.P. I., A.N.M.I.G. l'I.S.U.C., come specificato nel verbale allegato B al presente atto».[52]

Ciononostante, ad oggi (2018) il progetto è fermo, mentre nell'area delle «Casermette» si sono insediate attività di natura ben diversa (supermercato).

In tutti questi anni, dal 2007 ad oggi, nell'ambito delle attività didattiche promosse dall'ISUC rivolte alle scuole secondarie di Umbria e Marche, sono state organizzate con continuità visite *in loco* che hanno coinvolto gli studenti – quasi un migliaio ogni anno – a ricostruire la storia istituzionale e la vita quotidiana del campo, nonché le vicende relative alla fuga del 22 settembre 1943 ed alla partecipazione degli ex-internati alla Resistenza nell'Italia centrale.[53]

Da segnalare inoltre il laboratorio teatrale organizzato (ad es. per l'a.s. 2010-2011) a cura di Roberto Biselli del «Teatro di Sacco», con il patrocinio del Comune, intitolato *Campo 64* e rivolto anch'esso alle scuole superiori.

[52] Alla Delibera viene acclusa Attestazione di non rilevanza contabile a firma del dirigente Rossignoli.
[53] Si veda: http://isuc.crumbria.it/didattica/laboratori-didattici .

1. Le proposte di Jugocoord Onlus

Il 3 Febbraio 2017 (anniversario della deportazione nel Folignate) con un Comunicato-Appello pubblicato anche sul notiziario della sinistra locale «Al Quadrivio», Jugocoord Onlus rivolgendosi al Sindaco e alla Assessora con delega alla Memoria del Comune di Foligno, e in generale agli antifascisti umbri, evidenziava:[54]

> «la necessità non altrimenti procrastinabile di riconoscere in modo pubblico e istituzionale l'importanza storica del complesso delle «Casermette» di Colfiorito, quale campo di concentramento di antifascisti italiani e stranieri, dunque luogo-simbolo di rilevanza internazionale della Resistenza al nazifascismo.
>
> Il luogo di detenzione, oltre ad essere ben ricordato nella memoria orale, è meta di visite di interessati provenienti da svariati paesi, conoscitori dei fatti e discendenti dei reclusi, che però si disilludono quando in loco non trovano alcun segno attestante il passato e il suo significato.
>
> Infatti, a 74 anni dalla grande fuga dei prigionieri jugoslavi dal campo (22 Settembre 1943) e dall'inizio della lotta partigiana nella zona, **non esiste ancora alcun monumento, targa, centro visita, museo o manufatto** che richiami la centralità delle Casermette nella vicenda dell'antifascismo umbro, italiano ed europeo. [...]
>
> Quindi il nostro Coordinamento, a ricordo e a spiegazione dell'importanza del luogo, **propone la apposizione di un elemento memoriale-celebrativo che illustri la vicenda drammatica e gloriosa degli internati antifascisti delle Casermette di Colfiorito**».

Dopo plurimi scambi e incontri, in data 16 Giugno 2017 (anniversario della Liberazione del Folignate) Jugocoord Onlus inviava al sig. Sindaco dott. Nando Mismetti e p. c. alla prof.ssa Rita Barbetti, Vicesindaco, e alla dott.ssa Maura Franquillo, Assessore, un **Progetto per la realizzazione di un elemento memoriale presso il sito delle «Casermette» di Colfiorito**. Si allegavano «Idee-guida» per

[54] Si veda: http://www.cnj.it/CNJ/colfiorito2017.htm .

la realizzazione, corredate da una «Relazione architettonica preliminare» a cura a cura di G.C. Maestri e P. Emans Fabro dello studio Dialéctique Architectures, coop. (DIA) di Bruxelles.[55]

Nelle *Idee-guida* si specificava:

> «Crediamo peraltro che *in prima istanza sia il Comune a dover fissare i criteri di realizzazione dell'elemento memoriale e possibilmente a edificare la "base" fisica* (stele, cippo, muro, sacrario...) adatta all'applicazione di diverse lapidi e alla deposizione di corone di fiori. In tal caso, ciascuna delle altre realtà sensibili (associative, antifasciste, istituzionali) potrebbe curare la apposizione dei suoi elementi in autonomia e con propri fondi, così come frequentemente avviene nei luoghi della memoria (ad esempio, come Jugocoord Onlus noi siamo soprattutto impegnati a rievocare la presenza a Colfiorito degli antifascisti jugoslavi, e nostri elementi testuali potrebbero essere bilingui). Sulla "base" fisica il Comune potrà far apporre una semplice iscrizione (ad es. "Il Comune di Foligno ricorda gli antifascisti qui reclusi 1939-1943"). Singole lapidi tematiche si aggiungeranno successivamente, a cura dei diversi soggetti interessati, fatte salve le necessarie autorizzazioni: anche per questo il memoriale dovrà essere concepito come una opera "in divenire".
>
> Il sito potrà essere corredato di cartellonistica e informazione storica esplicativa. [...] La nostra competenza è inoltre a disposizione del Comune per la progettazione di cartellonistica fissa (es. grandi targhe metalliche), da apporre in una parte distinta e dedicata o immediatamente nei pressi del sito in questione, contenente una sintesi storica esplicativa con eventuali immagini o mappe d'epoca».

Si presentavano inoltre stime dei costi e ipotesi concrete e percorribili sulle fonti di finanziamento, in particolare nell'ipotesi di inclusione degli interventi all'interno del più vasto progetto di Jugocoord Onlus denominato **«Rete della memoria e dell'amicizia per l'Appennino Centrale»** mirato a sostenere anche la ricostruzione post-terremoto, a tutela della memoria storica nelle aree che accol-

[55] L'architetto Carboni Maestri ha esperienza pluriennale nel campo dei memoriali e della rappresentazione della memoria di temi come l'Olocausto, lo sterminio nazi-fascista, le lotte partigiane, eccetera; esperienza maturata anche attraverso l'unico dottorato di ricerca sul tema del Memoriale Italiano ad Auschwitz.

sero e videro gli antifascisti jugoslavi tra i protagonisti della lotta di Liberazione nel nostro Paese.[56] Si proponeva infine una plausibile tempistica, finalizzata al 16 Giugno 2019 (LXXV della Liberazione di Foligno).[57]

Nella *Relazione architettonica preliminare* l'architetto Carboni Maestri concepiva l'opera con diverse varianti realizzative per ciascuna delle quali fosse possibile lo sviluppo nel corso del tempo, con elementi aggiuntivi, anche a seconda dei fondi disponibili, e perché fosse totalmente «vivibile» dalla cittadinanza.

[56] La nostra campagna di **Rete della memoria e dell'amicizia per l'Appennino** centrale è nel frattempo entrata nella fase operativa, con una richiesta di cofinanziamento sul bando 8x1000 della Chiesa Valdese, per i due Comuni di Acquasanta Terme e di Valle Castellana, confinanti tra di loro benché si trovino il primo nelle Marche (prov. Ascoli Piceno) ed il secondo in Abruzzo (prov. Teramo). **Acquasanta Terme** è stato teatro della strage dell'11 marzo 1944 nelle frazioni di Pozza, Umito, Pito e Ferone, in cui perirono tra gli altri anche 15 antifascisti jugoslavi tutti provenienti da Colfiorito, le cui spoglie lì riposano nel Cimitero partigiano internazionale di Pozza. Il Cimitero, così come l'intero territorio comunale, ha subito seri danni a seguito degli eventi sismici e meteorologici che hanno flagellato la zona da agosto 2016 in poi. Il nostro impegno è mirato al rifacimento integrale delle lapidi degli antifascisti nel Cimitero. Per quanto riguarda **Valle Castellana**, numerosi antifascisti montenegrini e altri jugoslavi ex-prigionieri a Colfiorito trovarono all'epoca rifugio soprattutto in piccole frazioni di quel territorio, come Morrice e Pietralta, teatro di importanti episodi di guerra ma anche di fratellanza e solidarietà (cfr. Nota 18). Di questi antifascisti, alcuni come lo stesso Drago furono soprattutto in contatto con il gruppo del comprensorio di Acquasanta Terme, e perciò furono tra l'altro testimoni della strage di cui sopra sopra; altri furono invece legati alla banda abruzzese guidata da Mirko Jovanović: ben otto di questi caddero vittime di un assalto nazifascista a Pietralta il 17 aprile 1944. Anche con il Comune di **Montecavallo (MC)** abbiamo avviato da alcuni anni una interlocuzione nell'ambito della nostra campagna, visto che lì, presso la base partigiana dell'Eremo della Romita, molti ex prigionieri di Colfiorito furono coinvolti e feriti nel sanguinoso scontro di fine maggio 1944. La campagna ha la potenzialità di coinvolgere un numero ben maggiore di realtà locali, essendo molto vasta l'area flagellata dal sisma del 2016-2017 e stante l'enorme estensione geografica degli eventi riscoperti e poi descritti nel libro *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana* (Odradek 2011) che possiamo utilizzare come vero e proprio almanacco ove attingere spunti per iniziative di recupero della memoria storica sul coinvolgimento degli antifascisti jugoslavi nella Liberazione della nostra penisola.

[57] In data 25 agosto 2017 con una nuova missiva al Sindaco Jugocoord richiedeva una formale Lettera di intenti per poter includere il progetto per Colfiorito all'interno della richiesta di cofinanziamento sul bando 8x1000 della Chiesa Valdese, cfr. Nota precedente.

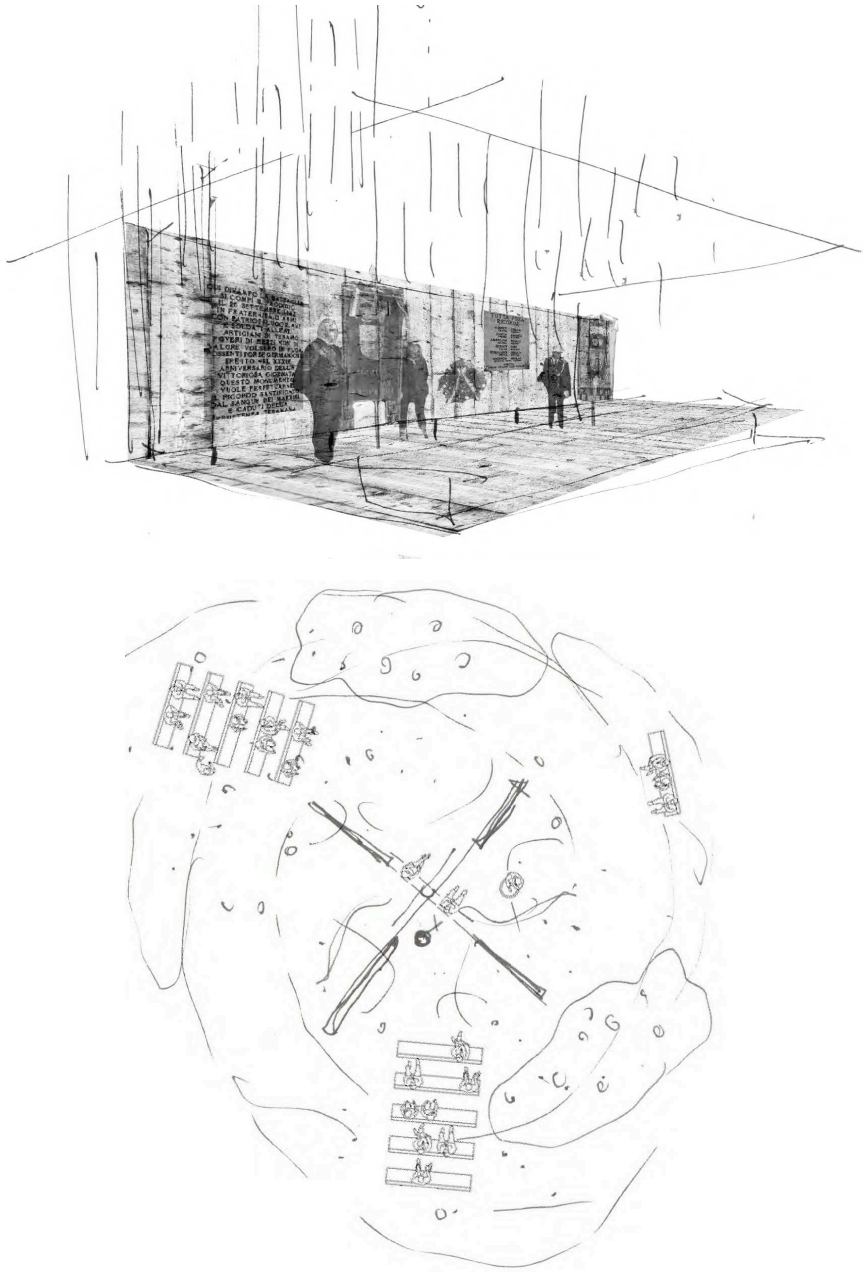

Fig. 8 Schizzi di progetto per un memoriale alle «Casermette» (Gregorio Carboni Maestri © Jugocoord / DIA Bruxelles).

Fig. 9 Collocazioni da noi proposta per l'apposizione di una targa commemorativa.

Poiché tutte queste sollecitazioni e progetti operativi non hanno avuto esito, la presente occasione ci è propizia per presentare un semplice **progetto di targa commemorativa** che, a meno di proposte operative più importanti e di concreta pianificazione a breve termine, ci offriamo di realizzare interamente a nostre spese.

La targa, metallica, verrebbe apposta o su di un lembo di muro intonacato già sgombro o su di un basamento al centro di un'aiuola, in posizione bene evidente a chi accede al complesso delle «Casermette» anche perché immediatamente a sinistra dell'ingresso di quello che è nel frattempo diventato il Centro Visita del Parco. Inoltre, così la targa si troverebbe a pochi passi dalla «casermetta» che appare destinata a museo e/o centro di documentazione.

Di seguito il testo, bilingue, della targa (è allo studio anche l'ipotesi di aggiungere una terza versione in lingua inglese).

IN MEMORIA DI TUTTI GLI INTERNATI
IN QUESTE «CASERMETTE» TRA IL 1939 E IL 1943:

DEI CIRCA 1800 PRIGIONIERI POLITICI ANTIFASCISTI
ITALIANI, ALBANESI, JUGOSLAVI

DEI 132 PRIGIONIERI DI GUERRA INGLESI E SUDAFRICANI

DI DUŠAN GOLUBOVIĆ
COLPITO A MORTE IL 22 FEBBRAIO 1943 DA UNA SENTINELLA

E DELLA GRANDE FUGA
IL 22 SETTEMBRE 1943 DI OLTRE 1200 MONTENEGRINI
I QUALI, NUMEROSI SACRIFICANDOSI
PER I VALORI DELL'INTERNAZIONALISMO ANTIFASCISTA,
PARTECIPARONO ALLA RESISTENZA PARTIGIANA IN QUESTE TERRE

U SJEĆANJE NA SVE INTERNIRANE U «CASERMETTE»
IZMEĐU 1939 I 1943 GODINE:

NA OKO 1800 POLITIČKIH ANTIFAŠISTIČKIH ZATVORENIKA
ITALIJANA, ALBANACA I JUGOSLOVENA
NA 132 ENGLESKIH I JUŽNOAFRIČKIH RATNIH ZATVORENIKA

NA DUŠANA GOLUBOVIĆA,
OD STRAŽE SMRTNO POGOĐENOG 22 FEBRUARA 1943

I NA VELIKO BJEKSTVO
22 SEPTEMBRA 1943. GODINE PREKO 1200 CRNOGORACA
OD KOJIH SU SE MNOGI POŽRTVOVALI
ZA VRIJEDNOSTI INTERNACIONALISTIČKOG ANTIFAŠIZMA,
UČESTVOVAJUĆI U PARTIZANSKOM OTPORU OVIH KRAJEVA

Sotto il patrocinio del Comune di Foligno e della Regione Umbria

il Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia Onlus pose

nel LXXV anniversario della fuga dal Campo

4. Appendici

1. Risoluzione del Comitato del Fronte di Liberazione istituito nel campo

Di seguito riproduciamo copia del manoscritto, scritto in corsivo cirillico, della Risoluzione del Comitato del Fronte di Liberazione costituitosi nel campo di Colfiorito, ca. 10 settembre 1943.[58] Alle pagine successive riportiamo la traslitterazione in caratteri latini e la traduzione in lingua italiana.

Copie di questo manoscritto circolano da decenni negli ambienti dei ex-internati montenegrini, e riproduzioni fotografiche sono contenute in alcuni libri degli ex internati Drago Ivanović e Vlado Vujović. A fornire per primo questo documento in fotocopia è stato Nikola Masoničić, presidente della Associazione Partigiani (SUBNOR) di Bar/Antivari, che ci ha dichiarato (com.priv. 2012) di averlo a sua volta ricevuto da **Mihailo «Meha» Dobrković**, che in effetti appare tra i firmatari.[59] Benché l'originale, nonostante le nostre ricerche in diversi archivi jugoslavi, non sia stato reperito, non si può dubitare della autenticità del testo considerate (a) le testimonianze concordanti sulla sua esistenza (b) i contenuti perfettamente plausibili (c) la serie di firme alla fine, che corrispondono a nominativi reali e verificati e, data la diversa grafia, appaiono apposte dai diretti interessati. Nel ricordo di Drago Ivanović, a vergare il documento doveva essere **Dimo Vujović** in quanto segretario del Comitato (Ivanović 2004c). A menzionare la Risoluzione è stato anche **Božidar Lukić**, co-firmatario, nell'articolo «Internirci Cetinjske barake u italijanskim konc. logorima i neuspelo bjekstvo iz logora Colfiorito», apparso in Vojnoistorijski Glasnik 5/1990.

[58] Così la data nel ricordo di Drago Ivanović (CDT, fondo Ivanović, serie 4 racc.1/4).

[59] Tra i leader dell'insurrezione del 13 Luglio a Bar, ufficiale JNA nel dopoguerra, deceduto a Belgrado, Mihailo «Meha» Dobrković fu internato a Pissignano e poi Colfiorito. A lui si devono memorie menzionate ad es. in Nardelli e Kaczmarek 2011.

[p. 1]

Risoluzione
degli internati politici della Jugoslavia redatta nel mese di settembre 1943
nel campo di concentramento di Colfiorito – Italia

Il 6 aprile 1941 le forze dell'Asse hanno compiuto un attacco brutale contro il nostro paese. Dodici giorni dopo l'infiltrazione delle truppe dell'Asse, la Jugoslavia era occupata. L'esercito e il popolo sono stati lasciati a se stessi. Dopodiché il paese è stato smembrato e i nemici hanno cominciato a imporre il loro ordine.

Come reazione a questo, il 13 luglio 1941 in Montenegro, e poi anche negli altri territori della Jugoslavia, è scoppiata la sollevazione popolare contro gli occupatori. Nell'ambito di questa sollevazione si è organizzato l'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia, che dal quel momento ha condotto e conduce una lotta senza compromessi contro gli occupanti. Alla testa di questo esercito è il Comitato Antifascista della Jugoslavia in quanto struttura politico-amministrativa.

L'Esercito Popolare di Liberazione, che si è armato con le armi sottratte al nemico, ha attirato a se ed ha impegnato in battaglie difficili e sovrumane più di 30 divisioni nemiche che si sono costantemente abbarbicate al nostro suolo, così alleggerendo i fronti alleati e contribuendo alla vittoria comune. Non potendo sconfiggere l'Esercito Popolare di Liberazione il nemico ha fatto ricorso a drastiche rappresaglie sul popolo da cui l'Esercito Popolare di Liberazione aveva tratto la propria forza e il sostegno.

[p. 2]

Sopraggiungono giorni difficili per il popolo: massacri e fucilazioni di massa, arresti, internamento, incendi e bombardamenti di paesi e città, saccheggi delle proprietà, violenze e abusi di ogni tipo come è solo del sistema nazifascista.

Il nemico, dopo rappresaglie feroci, per ulteriormente indebolire l'Esercito Popolare di Liberazione, ha preso a strappare dal popolo tutte quelle persone che avevano aiutato la lotta popolare per la liberazione e le ha internate in diversi campi dei paesi dell'Asse e dei loro satelliti, abusando di loro nella maniera peggiore per colpire lo spirito del popolo e indebolire la Lotta di Liberazione Popolare.

Sottoposto a tali terribili rappresaglie, lo spirito degli individui si è abbattuto. Utilizzando chiunque si sia messo a sua disposizione il nemico ha organizzato le formazioni cosiddette «nazionaliste», «cetniche», «ustascia» e altre, che ha armato e sfruttato nella lotta contro l'Esercito Popolare di Liberazione e contro il popolo.

Sebbene il nemico sia riuscito a fomentare una guerra fratricida attraverso di loro, e ad imporre al popolo un terrore ancora peggiore, lo spirito popolare non si è affatto arreso; al contrario, si è sviluppata una rivolta popolare ancora più grande, che ha rafforzato la Lotta Popolare di Liberazione.

Noi che siamo stati staccati dal popolo ci riteniamo purtuttavia parte dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia e siamo pronti a continuare questa lotta fino alla vittoria comune finale degli Alleati. Continueremo questa lotta solamente sotto il comando

[p. 3]

dell'Esercito Popolare di Liberazione e alle direttive del Comitato Antifascista della Jugoslavia.

Condanniamo tutti quegli individui e gruppi che hanno collaborato con il nemico con le loro simpatie, prestazioni e azioni spionistiche, e particolarmente quelli che con le armi del nemico hanno condotto la lotta contro l'Esercito Popolare di Liberazione e contro il popolo, deploriamo il loro operato antipopolare e traditore e ci adoperiamo per rendergli impossibile qualsiasi ulteriore azione, ovunque attualmente si trovino, e perché siano sottoposti alla giusta condanna popolare.

VOGLIAMO:

1) Che l'amministrazione che sceglieremo assuma temporaneamente il nostro comando e conduca tutti i colloqui di servizio e prenda le decisioni sulle questioni di comune interesse fintantoché non sarà stabilito il collegamento con il Comitato Antifascista del paese e con il Quartier Generale dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia;

2) Che ci sia consentito quanto prima il collegamento con la dirigenza dell'Esercito Popolare di Liberazione della Jugoslavia ed il rientro nel paese;

3) Che ci sia consentito il collegamento con tutti gli internati e condannati politici della Jugoslavia che si trovano sul territorio dell'Italia, nonché;

4) Che tutti gli elementi antipopolari e traditori

[p. 4]

che in qualsiasi modo si trovino in Italia oppure alla portata delle autorità Alleate siano arrestati e consegnati al potere popolare del nostro paese.

IL CONSIGLIO DEL CAMPO

Milo Djendjinović, albergatore, Sutomore
Savo Pejanović, praticante avvocato, Podgorica
Marko Popović, giudice d'appello, Podgorica
Dj. Prvaljević ["D. Jovanović» secondo Ivanović 2004c], professore, Nikšić
Radovan Vučinić, contadino, Nikšić
Miloš Lučić, commerciante, Podgorica
Velimir Leković, pittore, Crmnica
Kosto Ćufka, fornaio, Cetinje
Mihailo Dobrković, supervisore al mercato di Crmnica
Ljubomir Žarić, economista agronomo, Nikšić
Marko J. Mrarica, pensionato, Bar
Savo Vrbica, praticante avvocato, Cetinje
Lazar Radović, contadino, Kosjer
Petar J. [F.?] Popović, giudice al Tribunale distrettuale, Nikšić
Božidar N. Lukić, tenente di fanteria, Cetinje
Anto R. Mališić, vice-procuratore di Stato, Berane
Milivoj Milošević, professore, Bocche di Cattaro
Bojović Ratko, praticante avvocato, Nikšić
Vaso Martinović, sarto, Nikšić
Vlado M. Vujović, diplomato, Nikšić
Dragutin Velašević, impiegato, Cetinje

Резолуција

Политичких интернираца Југославије доцијених сеј-
тембра мјесеца 1943 године у Концентрационом логору
Копријвито - Италија.

Шестог априла 1941 године Освојилачке снаге извршили
мрски напад на нашу земљу. Дванаест дана послије
напада Освојилачке трупе Југославије је била ослабљена,
сломљена и народ бијаше сад остао сам свој. Али
тада земља је била растарачана и истрајавала
је борба завојевачи и свој народ.

Као реакција на ово, 13 јула 1941 године, у Босни
и Херцеговини и у осталим крајевима Југославије избиле
су народни устанци против окупатора. У овим устанцима
организовала се и Народно-ослободилачка војска Југославије,
која је од тог момента водила и води безкомпромисну
борбу против окупатора. На чему ове војске створене
као политичко-управно тијело Анти-фашистичке
вијеће Југославије.

Народно-ослободилачка војска, која се састојала
углавном отјеранима од непријатеља, прибјегла је на ово
и активовала у тешким и надљудским борбама
Више од 30 непријатељских дивизија које су ангажовали
за наше тело и против сјајних
непријатеље и добровољаца народних група.
Непријатељ изгубивши да сломи Народно-ослободилачку
војску приступио је драстичним репресалијама на
народ из чијег је Народно-ослободилачка војска црпила
сву моћ снагу и подршку.

Истребљују тешким данима за народ: масовна спаљивања и стрељања, затвора, интернирања, пљачка и бомбардовања
села и градова, пљачкање имовине, силовања и злостављања
свакога врсте на начин својствен само фашистичко
нацистичком систему.

Непријатељ, послије тешких репресалија, да би још
више ослабио Народно-ослободилачку борбу, приступио
је удаљавању из народа свих оних особа које су водиле
народну борбу за ослобођење и интернирао
их по разним логорима Освојилачких земаља и њихових
сателита, злостављајући их на најгрознији начин
да би тиме сломио дух народа и ослабио Народно-ослободилачку борбу.

Под овим тешким репресалијама дуго појединци је
клонуо. Користећи ове и оне који су му се стављали на
расположење непријатељ је организовао т.з. „радне
јединице", „четничке", „устанчке" и др. формацијe,
које је наоружао и употребљавао у борби против
Народно-ослободилачке војске и народа. И ако је непријатељ
желио да овим створи братоубилачку борбу
и помоћне јоју тешког терора народу, народни
дуго није ни намјере постојало; напротив, створио
се још већи народни револт, који је појачао
народно-ослободилачку борбу.

„Ми који смо отјерани од народа сматрамо
се и даље дио Народно-ослободилачке војске Југославије
и стремимо смо да и даље наставимо
борбу до коначне заједничке побједе Савезника.
Ту борбу ћемо настављати само под командом

Народно-ослободилачке војске и по директивама Анти-
фашистичког вијећа Југославије.

Осуђујемо све оне појединце и групе које су своји
симпатијама, доставама и шпијунажом помагале непријатељу, и нарочито оне који су са непријатељским оружјем повели борбу против Народно-ослободилачке војске и народа, тврдимо се
виновог непријатељског и издајничког рада и обра
жено да им се, ма где се они сада налазе,
онемогући сваки даљи рад и да исиде пра-
ведну народну осуду.

Тражимо:

1) За територију, коју ћемо ми бити, привремено постављена командно особље над нама
и да ова управа води све службене разговоре
и доноси одлуке по појединим питањима
све док се не успостави веза са Анти-фа-
шистичким вијећем у земљи и Врховним
Штабом Народно-ослободилачке војске Југо-
славије;

2) За нам се омогући што брже веза
са врховном Народно-ослободилачке војске Југо-
славије и повратак у земљу;

3) За нам се омогући веза са свим по-
литичким интернирцима и осуђеницима Југо-
славије, који се налазе на територији Италије;

4) За се сви они непријатељ и издајнички

елементи, који се на под којим видом налазе у
Италији или у домаћој Савезничкој власти, ухапсе
и предају народној власти наше земље.

Одбор логора:

Мило Јеличић, пољ. из Сремске Митровице
Саво Пејановић, сељак из Подгорице
Марко Попović, сељак из Подгорице
[illegible]
Вујовић, абитуријент из Никшића
Радоје Вујовић, ђак из Подгорице
Милош Мрдић, абитуријент из Подгорице
Вешмир Лековић, сиромах из Цриквенице
Коста Кнежевић, кројач из Задра
Милан Стојановић, земљорадник из Цриквенице
Војислав Жагар, земљорадник сељак из Никшића
Марко Мрдић, кројач из Задра
Саво Вујовић из Бр. Грдовића из Колашина
Лазар Радовић, земљорадник Косијерић
[illegible] Б. Гогић, судија Окр. суда из Бијелог Поља
Војислав Ч. Лукић, бивши официр из Цетиња
Радо Р. Вујошић, бив. држ. службеник из Подгорице
Милија Миловић, трговац из Подгорице
Војислав Ђокић, пољ. земљорадник, из Никшића
Воја Вујошевић Чорић из Никшића
Вељко Ц. Вујовић, ученик матуранта из Никшића
Радојица Влашковић, шум. из Грахова

Testo originale.

[p. 1]

REZOLUCIJA

političkih interniraca Jugoslavije donijeta septembra mjeseca 1943
u koncentracionom logoru Kolfiorito - Italija.

Šestog aprila 1941. godine osovinske sile izvršile su mučki napad na našu zemlju. Dvanaest dana poslije upada osovinskih trupa, Jugoslavija je bila pregažena. Vojska i narod bili su prepušteni sami sebi. Nakon toga zemlja je bila rasparčana i neprijatelj je počeo zavoditi svoj poredak.

Kao reakcija na ovo, 13. jula 1941.god., u Crnoj Gori a potom i u ostalim krajevima Jugoslavije izbio je narodni ustanak protiv okupatora. U ovom ustanku organizovala se je Narodno-oslobodilačka vojska Jugoslavije koja je od tog momenta povela i vodi bezkompromisnu borbu protivu okupatora. Na čelo ove vojske stoji kao političko-upravno tijelo Anti-fašističko viječe Jugoslavije.

Narodno-oslobodilačka Vojska, koja se naoružala oružjem otetim od neprijatelja, privukla je na sebe i angažovala u teškim i nadčovječanskim borbama više od 30 neprijateljskih divizija koje su stalno prikovale za naše tlo i time olakšala savezničke frontove i doprinijela zajedničkoj pobjedi. Neprijatelj nemogavši da slomi Narodno-oslobodilačku vojsku pristupio je drastičnim represalijama na narod iz kojeg je Narodno oslobodilačka vojska crpila su svoju snagu i pomoć.

[p. 2]

Nastupaju teški dani za narod: masovna klanja i strijeljanja, hapšenja, interniranja, paljenja i bombardovanja sela i gradova, pljačkanje imovine, silovanja i zlostavljanja svake vrste na način svojstven samo fašističko-nacističkom sistemu.

Neprijatelj, poslije groznih represalija, da bi još više oslabio Narodno-oslobodilačku vojsku pristupio je udaljavanju iz naroda svih onih osoba koje su pomagale narodnu borbu za oslobodjenje i internirao ih po raznim logorima Osovinskih zemalja i njihovih satelita, zlostavljajući ih na najgrozniji način, da bi time slomio duh naroda i oslabio Narodno-oslobodilačku borbu.

Pod ovim groznim represalijama duh pojedinaca je klonuo. Koristeći ove i one koji su mu se stavili na raspolaganje neprijatelj je organizovao t.z. «nacionalističke» «četničke», «ustaške» i dr. formacije koje je naoružao i upotrebio u

borbu protiv Narodno-oslobodilačke vojske i naroda. Iako je neprijatelj uspio da ovim stvori bratoubilačku borbu i nametne još grozniji teror narodu, narodni duh nije ni najmanje popustio; naprotiv, storio se još veći narodni revolt, koji je pojačao Narodno-oslobodilačku borbu.

Mi koji smo otrgnuti od naroda smatramo se i dalje dio Narodno-oslobodilačke vojske Jugoslavije i spremni smo da i dalje nastavimo tu borbu do konačne zajedničke pobjede Saveznika. Tu borbu ćemo nastaviti samo pod komandom

[p. 3]

Narodno-oslobodilačke vojske i po direktivama Antifašističkog vijeća Jugoslavije.

Osudjujemo sve one pojedince i grupe koje su svojim simpatijama, dostavama i špijunažom pomagale neprijatelju, i naročito one koje su sa neprijateljskim oružjem povele borbu protiv Narodno-oslobodilačke vojske i naroda, gnušamo se njihovog nenarodnog i izdajničkog rada i tražimo da im se, ma gdje se oni sada nalaze, nemogući svaki daljni rad i da iskuse pravednu narodnu osudu.

TRAŽIMO:

1) Da uprava, koju ćemo mi birati, privremeno postavlja komandno osoblje nad nama i da ova uprava vodi sve službene razgovore i donosi odluke po zajedničkim pitanjima sve dok se ne uspostavi veza sa Anti-fašističkim viječem u zemlji i Vrhovnim Štabom Narodno-oslobodilačke vojske Jugoslavije;

2) Da nam se omoguči što prije veza sa vočstvom Narodno-oslobodilačke vojske Jugoslavije i povratak u zemlju;

3) Da nam se omogući veza sa svim političkim internircima i osudjenicima Jugoslavije, koji se nalaze na teritoriju Italije i;

4) Da se svi oni nenarodni i izdajnički

[p. 4]

elementi, koji se ma pod kojim vidom nalaze u Italiji ili u domašaju Saveznički vlasti uhapse i predaju narodnoj vlasti naše zemlje.

ODBOR LOGORA

Milo Djendjinović [Djindjinović], posj. [posjednik] iz Sutomora
Savo Pejanović, sud.prip. iz Podgorice
Marko Popović, apel sudija Podgorica
Dj. Prvaljević ["D. Jovanović» secondo Ivanović 2004c], profesor iz Nikšića
Radovan Vučinić, zemlj. iz Nikšića
Miloš Lučić, trgovac iz Podgorice
Velimir Leković, slikar iz Crmnice
Kosto Ćufka, pekar iz Cetinja
Mihailo Dobrković tržni [tržišni] nadzornik iz Crmnice
Ljubomir Žarić poljoprivredni ekonom iz Nikšića
Marko J. Mrarica penzioner iz Bara
Savo Vrbica sud. pripravnik iz Cetinja
Lazar Radović zemljoradnik Kosjer
Petar J. [F.?] Popović, sudija Okr. suda iz Nikšića
Božidar N. Lukić, pešad. poručnik iz Cetinja
Anto R. Mališić, zam. drž. tužioca iz Berana
Milivoj Milošević profesor iz Boke Kotorske
Bojović Ratko, adv. pripravnik iz Nikšića
Vaso Martinović, krojač iz Nikšića
Vlado M. Vujović svršeni maturant iz Nikšića
Dragutin Velašević, čin. [cinovnik] iz Cetinja

[trascrizione: Gordana Pavlović, Vladimir Kapuralin, Ivan Pavičevac. Confrontata con Ivanović 2004c pp. 318–329. Traduzione: Andrea Martocchia]

2. Registro degli ex-internati a Colfiorito caduti per la Liberazione

Nota: questo registro è stato compilato a partire dalle ricerche effettuate per il libro *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana* (Martocchia et al. 2011) al quale – assieme al sito collegato www.partigianijugoslavi.it – bisogna riferirsi per le fonti, qualora non indicato diversamente. Altra fonte primaria (indicata con «Masoničić") sono gli elenchi fotocopiati consegnatici (2012) da Nikola Masoničić del SUBNOR di Bar, che in precedenti e provvisorie versioni erano stati utilizzati in Masoničić 2005, in Masoničić e Djurišić 2009 e in Nardelli e Kaczmarek 2011.

Nel registro non sono compresi i caduti al di fuori del territorio italiano – benché tanti degli ex internati a Colfiorito siano morti nelle operazioni della Resistenza jugoslava – né i deceduti per malattia contratta nell'internamento – di cui il più noto è Milan Tomović, del quale si è detto.

Laddove è scritto «Colfiorito?» la detenzione presso le «Casermette» non è certa – vuoi per il poco plausibile percorso geografico e talvolta la possibilità di omonimie, vuoi per incertezze nella denominazione riportata negli elenchi utilizzati. In compenso, in letteratura sono menzionati numerosi caduti jugoslavi ignoti, nel corso della Resistenza in Appennino, dei quali la maggior parte probabilmente provenivano da Colfiorito, tra i quali: ulteriori 8 (?) morti sul Gran Sasso all'inizio del 1944, fino a 6 caduti presso Frontale (MC), fino a 4 non identificati uccisi nell'assalto dei tedeschi a Mucciafora o subito dopo presso il cimitero di Monteleone (30 novembre 1943); e ancora: una decina di caduti della Bgt. Gramsci spec. nel Reatino, 2 uccisi a Cingoli (MC), forse un ulteriore ucciso presso San Severino (MC).

Risultano dunque in totale almeno 30 caduti nella Resistenza italiana, tra i montenegrini di Colfiorito, più 11 tra assiderati, dispersi, morti di stenti o in circostanze non chiare. La cifra sale di ulteriori 4 elementi considerando i nominativi per i quali la permanenza alle «Casermette» non è perfettamente dimostrata.

Infine potrebbero essere stati prigionieri a Colfiorito molti altri Jugoslavi caduti in diversi combattimenti in Appennino, rimasti ignoti o dei quali non è nota la vicenda di internamento.

	COGNOME	NOME	SOPRANNOME	PATRONIMICO	NATO A	NATO IL	INTERNATO	FORMAZIONE
1	Banjević	Miljan	Milan	Mihajla	Podgorica	10/02/09	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
2	Barjamović (o Bajramović)	Gavrilo	Avram	Nikole	Orahov (Bar)	04/02/16	Colfiorito	banda Ettore Bianco
3	Bojičić	Gojko	Bojičje	Mihajla	Grahovo	1906	Colfiorito, Sforzacosta	squadra Njegoš del btg. Tito
4	Bojović	Janićije	Jefta o Janko				Colfiorito	banda Ettore Bianco
5	Bokan	Mitar		Petra	Bukovik (Bar)	21/11/16	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
6	Bujić (o Buvić, Bovič)		Tomo	Djurana	Gluhi Do (Bar)	24/09/09	Colfiorito	
7	Cemović	Panto					Colfiorito	
8	Čokorilo	Vasilije	Vasko o Vassika	Sava	Nikšić	1911	Colfiorito, Sforzacosta	squadra Njegoš del btg. Tito
9	Crnčević		Blazo	Marka	Dupil (Bar)	26/01/27	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
10	Crnčević		Vaso (Savo?)	Pera	Dupil (Bar)	1910	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
11	Darčević	Marko		Iva	Limljani (Bar)	30/05/13	Colfiorito	
12	Djukanović	Spasoje	Spaso-Dzin	Iva	Dajbabi (Podgorica)	1912	Colfiorito	banda Ettore Bianco
13	Filipović	Vojislav	Vojo	Pera	Dobrsko Selo	1923	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
14	Gezović	Mališa					Colfiorito	banda Ettore Bianco
15	Golubović	Radosav					Colfiorito	banda Ettore Bianco
16	Hrvatin (o Horvatin)		Božo				Colfiorito	
17	Ilić	Ilija		Iva	Dobrska Zupa (Rijeka Crn.)	1920	Colfiorito	banda Ettore Bianco
18	Iličković	Jovan		Marka	Orahov (Bar)	08/09/14	Colfiorito	banda Mirko Jovanović ?
19	Ivković	Gojko					Colfiorito	
20	Karadaglić	Jovan			Vranje (Zeta)	1900	Colfiorito	
21	Knežević	Branko		Bozidara	Bosanska Gradiška	17/04/21	Colfiorito	IV Bgt. Garibaldi
22	Kustudić	Marko					Colfiorito	IV Bgt. Garibaldi
23	Lačković	Milisav	Milo	Tomice	Podgorica	1914	Colfiorito	
24	Leković	Vojislav	Vojo	Maša	Godinj (Bar)	18/01/15	Colfiorito	
25	Lijesević	Ilija					Colfiorito	
26	Lopičić		Milo	Andrije	Drušići (Rijeka Crnojevića)	nel 1906	Colfiorito	banda Ettore Bianco
27	Marković	Miketa		Alekse	Pešac (Berane)	1912	Colfiorito	banda Ettore Bianco
28	Mijović		Savo	Toma	Brijegi (Bar)	02/01/17	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
29	Milanović	Branko		Miloša	Dobrska Zupa (Rijeka Crn.)		Colfiorito	banda Ettore Bianco
30	Milanović	Ilija		Miloša	Dobrska Zupa (Rijeka Crn.)		Colfiorito	banda Ettore Bianco
31	Milanović	Veljko		Miloša	Dobrska Zupa (Rijeka Crn.)		Colfiorito	banda Ettore Bianco
32	Milošević	Dragoljub	Draško				Colfiorito	banda Ettore Bianco
33	Mitrović	Aleksandar	Leso	Mitra	Podličak (Sveti Stefan)	1922	Colfiorito	
34	Petrović	Vladimir	Vlado	Mitra	Zaljevo (Bar)	26/09/11	Colfiorito	banda Mirko Jovanović
35	Popović	Blagoje					Colfiorito?	banda Giovanni Vicenzo
36	Radonjić	Ljubo	Ljubić	Petra	Kosor (Kući)	1912	Campello, Colfiorito	
37	Radović	Lazar					Colfiorito	
38	Radusinović	Branko		Stevana	Podgorica	1922	Campello, Colfiorito	
39	Rajković	Andrija		Mirka	Rogami (Piperi)	1910	Colfiorito	banda Ettore Bianco
40	Ratković	Aleksa					Colfiorito?	
41	Tomović	Marijan					Colfiorito?	IV Bgt. Garibaldi
42	Vučinić	Radoš	Rade?				Colfiorito?	
43	Vujačić		Kosta	Ilije	Golubovci (Zeta)	1895	Colfiorito	Bgt. Gramsci ?
44	Vujačić	Rako	Drago	Andrije	Golubovci (Zeta)	1910	Colfiorito	
45	Vuksanović	Marko		Mila	Gluhi Do (Bar)	18/02/16	Colfiorito	

	MORTO A	MORTO IL	NOTE SULLA MORTE	SPOGLIE	ALTRE NOTE	FONTI
1	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	Sansepolcro (AR)		Masoničić
2	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		Masoničić
3	Fiordimonte (MC)	26/04/44	in combattimento	Sansepolcro (AR)	Menzionato come Goiko nella lapide a Foligno	Masoničić, Nardelli
4	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
5	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	Sansepolcro (AR)		Masoničić
6	Valle Vaccaro di Crognaleto (TE)	01/01/44	assiderato	?		Masoničić, lapide Teramo
7	L'Aquila (AQ)	01/06/44	torturato dai tedeschi	Sansepolcro (AR)	torturato dai tedeschi nel carcere di Collemaggio	
8	Fiordimonte (MC)	03/04/44	in combattimento	Sansepolcro (AR)	menzionato come Vassika nella lapide a Foligno	Masoničić, Nardelli
9	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	Sansepolcro (AR)		Masoničić
10	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	?		Masoničić
11	Colfiorito (PG)	08/10/43	?	Sansepolcro (AR)		Masoničić
12	Pozza di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
13	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	Sansepolcro (AR)		Masoničić
14	Pito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
15	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
16	(AN)		disperso	?		Masoničić
17	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		Masoničić
18	Pietralta (TE) ?	?	attacco nazifascista	?	da aggiungere ai caduti di Pietralta del 17/4/1944 ?	Masoničić
19			di stenti	?	da aggiungere ai caduti di Pietralta del 17/4/1944 ?	Masoničić
20	Quintodecimo di Acquasanta Terme (AP)	23/04/44	seviziato dai fascisti	Pozza (AP)		Dejan Karadaglić
21	Costa di Cesi presso Serravalle (MC)	14/03/44	in combattimento	?	Menzionato come Branco nella lapide a Foligno	Masoničić
22					Menzionato come Rustovic nella lapide a Foligno	
23	Roma ?	7/7/1944 ?	ucciso	?		Masoničić
24	Ferone di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	seviziato dai fascisti	Pozza (AP)		Masoničić
25	Bari		ucciso	?	ucciso nella base NOVJ?	Masoničić
26	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		Masoničić
27	Pito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
28	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	Sansepolcro (AR)		Masoničić
29	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
30	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
31	Umito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
32	Pito di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		
33	Ferone di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		Masoničić
34	Pietralta (TE)	17/04/44	attacco nazifascista	Sansepolcro (AR)		Masoničić
35	Arischia (AQ)	17/06/44	impiccato	Sansepolcro (AR)		
36	zona Gran Sasso (AQ)	Dic 1943	assiderato	?		Masoničić
37			ucciso	?		Masoničić
38	zona Gran Sasso (AQ)	Dic 1943	assiderato	?		Masoničić
39	Pozza di Acquasanta Terme (AP)	11/03/44	attacco nazifascista	Pozza (AP)		Masoničić
40			disperso	?		Masoničić
41			ucciso da un traditore	?	Menzionato nella lapide a Foligno	
42			ucciso	?		Masoničić
43	Quintodecimo di Acquasanta Terme (AP)	23/04/44	seviziato dai fascisti	Pozza (AP)		Masoničić
44	Quintodecimo di Acquasanta Terme (AP)	23/04/1944 ?	seviziato dai fascisti ?	Pozza (AP) ?	confuso con il precedente?	Masoničić
45	Valle Vaccaro di Crognaleto (TE)	01/01/44	assiderato	?		Masoničić

3. Programma della iniziativa del 22 settembre 2018 a Colfiorito

Con il patrocinio di: Regione Umbria e Comune di Foligno

Regione Umbria

Comune di Foligno

Con la collaborazione di: Parco di Colfiorito

Sede Colfiorito: via della Rinascita (ex casermette) tel. 0742/681011
Sede Foligno: corso Cavour 137 tel. 0742/350129

Sabato 22 settembre 2018
Sala Convegni del Parco di Colfiorito, presso le Casermette
06034 Colfiorito di Foligno (PG)

La fuga dalle Casermette – 75° Anniversario

Convegno con Tavola Rotonda e spettacolo teatrale organizzati dal
Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia Onlus

Nel corso della giornata brevi intermezzi teatrali con letture di testi storicamente importanti

PROGRAMMA

ore 9,30 Accoglienza

MATTINO: presiede Manlio Marini*
(presidente Officina della Memoria di Foligno)

ore 9,45 Interventi introduttivi:

Manlio Marini*: Le Casermette e il Parco di Colfiorito
Ivan Pavičevac* (presidente Jugocoord Onlus): Presentazione della giornata

ore 10,15 Saluti istituzionali:

Nando Mismetti*, sindaco di Foligno
Paolo Gubbini, consigliere comunale delegato per il Parco di Colfiorito

ore 10,45 Interventi degli ospiti:

Massimo Tiberini*, Sindaco di Casoli (CH)
Pietro Cecoli*, Sindaco di Montecavallo (MC)
Giovanni Bontempi*, Sindaco di Nocera Umbra (PG)
Lodovico Baldini*, Sindaco di Valtopina (PG)
Rappresentanze diplomatiche delle repubbliche jugoslave ex-federate

ore 11,10 Testimoni degli eventi:

Giorgio Vitali*, ex postino di Taverne
Raniero Seri*, parroco di Serravalle e Dignano

ore 11,30 **CONVEGNO Prima parte:**
Le Casermette nel sistema concentrazionario fascista

Andrea Giuseppini* (curatore Campifascisti.it): Il sistema concentrazionario fascista
Luciana Brunelli* (storica): Confinati e prigionieri nelle Casermette fino all'8/9/1943
Alessandra Kersevan* (storica): Politiche della memoria dell'internamento fascista
Giuseppe Lorentini* (storico, Campocasoli.org): Iniziative per la storia e la memoria del campo di concentramento di Casoli (CH)

ore 12,50 Pausa (pranzo a cura della «Botteguccia del Campo 64")

POMERIGGIO: presiede Piero Dosi*
(redattore Al Quadrivio)

ore 14,50 **CONVEGNO Seconda parte:**
I prigionieri delle Casermette dalla prigionia alla Resistenza

Renato Covino* (storico): I prigionieri slavi nello sviluppo della Resistenza e nella IV Brigata Garibaldi Foligno

ore 15,20 **TAVOLA ROTONDA:**
Ricordare e onorare gli antifascisti reclusi nelle «Casermette»

introduzione:
Andrea Martocchia* (segretario Jugocoord Onlus)

partecipano:
Maura Franquillo*, assessora delegata alle Iniziative per la pace e la memoria
Rita Barbetti, vicesindaco delegata alla Cultura e Scuola
Ezio Palini*, dirigente Area Sviluppo Economico
Mario Tempesta, presidente nazionale ANPPIA*
Maria Pizzoni*, presidente ANED Umbria
Mari Franceschini*, ANPI com. prov. Perugia
Lorenzo Marconi*, ANPI com. prov. Macerata
Sezioni ANPI di Foligno (S. Mingarelli*), Nocera Umbra (F. Mirti*), Visso Ussita e Castelsantangelo sul Nera (F. Fabi*), Spoleto* (G. Loreti), Sarnano (S. Valli*), Camerino (M. Mosciatti*), Casoli (P. Della Morgia*)

sono inoltre invitati a prendere la parola:
i rappresentanti istituzionali, i relatori e gli ospiti, ANMIG Foligno, altre sezioni ANPI ev. presenti, le Associazioni Partigiani del Montenegro, la Fondazione Basso, congiunti di antifascisti ex-prigionieri, realtà antifasciste locali

ore 17,15 **Rappresentazione teatrale:**
DRUG GOJKO

di e con Pietro Benedetti*
monologo sulla figura di Nello Marignoli, partigiano italiano in Jugoslavia

ore 18,30 Saluti

N.B. con un asterisco * sono indicate le presenze che alla data di stampa risultano confermate

5. Bibliografia e altri riferimenti

Nota: si è scelto di riportare le fonti in ordine cronologico. Le voci qui elencate sono esclusivamente quelle più pertinenti per approfondimenti sulle «Casermette» di Colfiorito; altre fonti, di diverso argomento, da noi utilizzate sono indicate nelle Note a piè di pagina.

1. Libri

Ivanović D.D.V., *Poruke. Zapisi iz zice: Jusovac*a, Kuća, Rogosica, Skadar-Tepa, Bari, Fodja, Kolfiorito di Folinjo [Messaggi. Note dal filo spinato], Titograd/Podgorica, Istorijski Institut S.R. Crne Gore, 1989.

Forti C., *Il campo di Colfiorito tra confino e internamento politico (1939-1943),* tesi di laurea in Storia contemporanea, Università di Camerino, a.a. 1997-1998, relatore prof. Mauro Canali. Pubbl. in Conti e Mulas 2002.

Buriani M.P. (a cura di), *Nessuno lo chiamava il campo... Le «Casermette» di Colfiorito: luogo della memoria della deportazione civile italiana,* Foligno, Istituto comprensivo di Belfiore - Comune di Foligno, 2001.

Conti V., Mulas A. (a cura di), *Nuovi contributi per la storia della resistenza marchigiana,* Ancona, Università degli Studi di Camerino - Affinità elettive, 2002.

Capogreco C.S., *I campi del duce. L'internamento civile nell'Italia fascista, 1940-1943,* Torino, Einaudi, 2004.

Ivanović D.D.V., *Memorie di un internato montenegrino. Colfiorito 1943,* (traduzione parziale in lingua italiana di Ivanović 1989), Foligno, ISUC / Editoriale Umbra, 2004.

Lucchi O. (a cura di), *Dall'internamento alla libertà. Il campo di concentramento di Colfiorito,* Atti del convegno di studi, Foligno, palazzo Trinci, 4 novembre 2003, (con contributi di F. Bettoni, C. Di Sante, P. Fedeli, O. Lucchi, G. Maddoli, D. R. Nardelli, D. Venegoni), Foligno, ISUC / Editoriale Umbra, 2004.

Ivanović D.D.V., *Civilni Internirci Crnogorci iz logora Kolfiorito. Izgubljeni u lavirintima fašističkog pakla* [Gli internati civili montenegrini del campo di Colfiorito. Persi nei labirinti dell'inferno fascista], Podgorica/Titograd, Istorijski Institut Crne Gore, 2004 [2004b].

Ivanović D.D.V., *Razbijanje okova - svijetlost slobode* [Rottura delle catene - luce della libertà], Podgorica/Titograd, Istorijski Institut Crne Gore, 2004 [2004c].

Slavica Plahuta, *Slovenski in črnogorski interniranci in narodnoosvobodilni boj na Goriškem* [Gli internati sloveni e montenegrini nella guerra popolare di liberazione del Goriziano], Nova Gorica 2004.

Masoničić N. et al. *Pokoljenjima za Pamćenje. Opština Bar u NOR-u i Revoluciji 1941-1945* [Ai posteri perché ricordino. Il Comune di Bar nella Guerra Popolare di Liberazione e nella Rivoluzione 1941-1945], Bar, SUBNOR Bar, 2005.

Ivanović D.D.V. *Muzej logora Kolfiorito di Folinjo. Spomenik prijateljstva naroda italije* [Il museo del campo di Colfiorito di Foligno. Monumento dell'amicizia del popolo italiano], Podgorica/Titograd, Istorijski Institut Crne Gore, 2007.

Masoničić N., Djurišić S., *Internirci iz Crne Gore u Italiji 1941–1945* [Internati del Montenegro in Italia 1941-1945], Bar, s.e. 2009.

Martocchia A. et al., *I partigiani jugoslavi nella Resistenza italiana,* (con contributi di S. Angeleri, G. Colantuono, I. Pavičevac, D. Conti, G. Scotti – http://www.partigianijugoslavi.it), Roma, Odradek, 2011.

Nardelli D.R., Kaczmarek G. *Montenegrini internati a Campello e Colfiorito (1942-1943),* Foligno, ISUC - Editoriale Umbra, 2011.

2. Fonti archivistiche

ACS, Mi, Dgps, Dagr, Cat. Massime (A- 14, b. 1 ; M 4, b. 132)

ASP, Questura, Sezione Colfiorito (5 buste)

ASP, Questura, Internati, b. 13

CDT, fondo Drago Ivanović

3. Sitografia

www.campifascisti.it

www.cnj.it/documentazione/campiconcinita.htm

www.isuc.crumbria.it

www.partigianijugoslavi.it

Note